

CARCERE, ESECUZIONE PENALE ESTERNA E VOLONTARIATO: *bisogni, idee e sfide fra presente e futuro*

Rapporto di indagine preliminare al convegno del
21 novembre 2024
Bologna

“in alcuni luoghi si va volentieri (in casa di amici, ad esempio), anche se si fa fatica (certe escursioni in montagna o sui campi da gioco). In altri luoghi si va volontariamente anche se non sempre volentieri: penso al lavoro o a lezione, dal medico. In carcere ci si arriva sempre contro la propria volontà. Ma si incontrano tante persone che ci vanno volentieri perché la buona volontà di chi lo abita controvolge generi situazioni incredibili ai più di umanità e speranza.”

(a cura della redazione di “Ne vale la pena”)

CONVEGNO

CARCERE, ESECUZIONE PENALE ESTERNA E VOLONTARIATO: BISOGNI, IDEE E SFIDE FRA PRESENTE E FUTURO.

21
NOVEMBRE
2024

dalle 9.30 alle 13.30



Per informazioni
e iscrizioni

Sala Fanti
Assemblea legislativa
viale Aldo Moro 50 - Bologna

INTERVERRANNO:

MODERATORE:

Riccardo Arena (rubrica "Radio Carcere" su Radio Radicale)

RELATORI:

Matteo Zuppi (Arcivescovo della Diocesi di Bologna e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana)

Silvio Di Gregorio (Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria dell'Emilia-Romagna e Marche)

Mauro Palma (Presidente dell'European Penological Center dell'Università Roma Tre)

Denise Minotti (Magistrato presso il Tribunale di Sorveglianza di Bologna)

Roberto Cavalieri (Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure limitative o restrittive della libertà personale della Regione Emilia-Romagna)

Marco Bonfiglioli (Direttore Ufficio Detenuti e Trattamento - Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria dell'Emilia-Romagna e Marche)

Aldo Scolozzi (dirigente penitenziario e direttore dell'UIEPE dell'Emilia-Romagna e Marche)

Sonia Specchia (esperta, già Segretario Generale Cassa delle Ammende)

Ivo Lizzola (Professore di pedagogia della marginalità, del conflitto e della mediazione - Università di Bergamo)

Alvise Sbraccia (Professore di Sociologia del diritto e della devianza - Università di Bologna)

Paola Atzei (responsabile area Formazione e Sviluppo competenze di VOLABO CSV della città metropolitana di Bologna).

PER INFORMAZIONI, SCRIVERE A: garantedetenuti@regione.emilia-romagna.it

1. INTRODUZIONE

2. PRESENTAZIONE

- 2.1. Obiettivi
- 2.2. Metodologia
- 2.3. Gruppi di lavoro
- 2.4. Dimensione del campione di indagine

3. FOCUS GROUP: CONTRASTO ALLA POVERTA'

- 3.1. Inquadramento del tema
- 3.2. Punti di forza ed incisività
- 3.3. Punti critici e ostacoli

4. FOCUS GROUP: DIMISSIONI E ACCOGLIENZA SUL TERRITORIO

- 4.1. Inquadramento del tema
- 4.2. Punti di forza ed incisività
- 4.3. Punti critici e ostacoli

5. FOCUS GROUP: SPIRITUALITA' E CULTO

- 5.1. Inquadramento del tema
- 5.2. Punti di forza ed incisività
- 5.3. Punti critici e ostacoli

6. FOCUS GROUP: GENERE

- 6.1. Inquadramento del tema
- 6.2. Punti di forza ed incisività
- 6.3. Punti critici e ostacoli

7. FOCUS GROUP: CULTURA, SPORT, ISTRUZIONE E LAVORO

- 7.1. Inquadramento del tema
- 7.2. Punti di forza ed incisività
- 7.3. Punti critici e ostacoli

8. FOCUS GROUP: AFFETTIVITA', FAMIGLIA E FIGLI MINORI

- 8.1. Inquadramento del tema
- 8.2. Punti di forza ed incisività
- 8.3. Punti critici e ostacoli

9. FOCUS GROUP: RETI LOCALI E RAPPORTI CON ISTITUZIONI E ENTI LOCALI

- 9.1. Inquadramento del tema
- 9.2. Punti di forza ed incisività
- 9.3. Punti critici e ostacoli

10. LETTURA TRASVERSALE DEGLI ELEMENTI EMERSI DAI FOCUS GROUP

- 10.1. Punti di forza e di incisività percepiti dal volontariato
- 10.2. Il ruolo del volontariato e delle associazioni
- 10.3. Punti critici e ostacoli per l'operatività del volontariato
- 10.4. Ruolo del volontariato e rapporti tra realtà di terzo settore

11. ALCUNI DATI EMERSI DAL QUESTIONARIO

12. PRIME INDICAZIONI PER VALORIZZARE IL VOLONTARIATO DELL'AREA PENALE

1. INTRODUZIONE

Dal febbraio 2022 l'ufficio del Garante regionale ha adottato una consistente attività di coinvolgimento dei territori per la promozione dei diritti dei detenuti, uno dei compiti del Garante come prevede la legge regionale n. 3 del 2008. Diverse tematiche sono state affrontate quali la residenza delle persone detenute, il permesso di soggiorno, il lavoro penitenziario, il trattamento dei detenuti sex offenders realizzando momenti di restituzione pubblica puntando alla presenza nelle diverse città sede di carcere. Ad oggi Reggio Emilia, Modena, Bologna e nella programmazione 2025 verranno coinvolte Parma e Ferrara.

Ora il documento qui presentato rappresenta un'occasione di riflessione sul valore del volontariato penitenziario che conduce azioni di natura spesso molto diverse tra loro a favore dei detenuti ma anche a supporto del lavoro degli operatori penitenziari, direzioni, personale educativo e Polizia penitenziaria in primis, nel lavoro di trattamento delle persone ristrette in carcere.

L'idea di dedicare una attività specifica sul volontariato penitenziario è nata nel corso della realizzazione di un'altra importante azione che l'Ufficio del Garante sta conducendo, quella delle visite formative in carcere dedicate ai volontari dei diversi territori invitati a visitare gli istituti penitenziari di altri territori generando così non solo momenti di conoscenza di altri volontari ma di apprendimento del funzionamento e della realizzazione di progetti e servizi a favore dei detenuti moto spesso non sempre presenti in tutte le carceri.

Alle visite formative hanno partecipato ad oggi 250 volontari di 70 associazioni e questo documento cerca di rappresentare, rendere pubblico e restituire quello che si potrebbe definire il potenziale trattamentale che il volontariato penitenziario rappresenta e del quale gli enti locali, l'amministrazione penitenziaria, la giustizia di comunità e le istituzioni devono guardare, non solo con senso di riconoscenza, ma anche con uno spirito di cura verso una risorsa paritaria e indispensabile, che contribuisce a portare nel carcere una presenza di umanità spesso sottovalutata.

Il lavoro è stato condotto con la preziosa collaborazione di CSV Emilia Romagna e ha coinvolto il volontario in due appuntamenti strutturati:

- il primo ha riguardato la realizzazione di focus group che hanno trattato gli ambiti nei quali il volontariato opera;
- il secondo un questionario che ha teso a raccogliere dati sul variegato mondo del volontariato penitenziario e indagare sulla "qualità" delle reti che coinvolge il volontariato.

Questo documento raccoglie la sintesi di quanto emerso nel corso dei due appuntamenti e sarà commentato, durante un convegno, da esperti che ne analizzeranno il contenuto.

Tutto questo, ci si augura, rappresenta solo un primo stimolo per rispondere alla necessità di ammodernamento del sistema penitenziario, volontariato incluso, che sappia essere all'altezza delle sfide che il lavoro con persone private della libertà personale comporta.

2. PRESENTAZIONE

2.1. OBIETTIVI

Gli obiettivi del percorso di indagine realizzato sul volontariato penitenziario e dell'area penale in Emilia-Romagna ha voluto:

- migliorare negli attori del sistema dell'area penale la conoscenza delle potenzialità del volontariato penitenziario;
- favorire la conoscenza di una dimensione regionale del sistema del volontariato penitenziario.

2.2. METODOLOGIA

La metodologia adottata nel corso della indagine ha inteso:

- Descrivere lo stato del volontariato penitenziario nei termini delle caratteristiche sociali dei volontari e della partecipazione al trattamento dei ristretti;
- Evidenziare le criticità che si incontrano nell'operare in carcere nel ruolo di volontario penitenziario;
- Configurare la dimensione delle relazioni con i diversi attori del sistema dell'area penale (in particolare con i soggetti istituzionali).

La struttura della indagine è stata la seguente:

- Nel periodo dal 15.10.2024 al 23.10.2024 attivazione di sette focus group, della durata di due ore ciascuno tenuti a distanza, dedicati ai seguenti temi: (15.10.2024) contrasto alla povertà, (16.10.2024) dimissione e accoglienza nel territorio, (17.10.2024) spiritualità e culto, (18.10.2024) genere, (21.10.2024) cultura, sport, istruzione e lavoro, (22.10.2024) affettività, famiglia e minori, (23.10.2024) reti locali e rapporti con le istituzioni e gli enti locali.

Nel corso di questi incontri, condotti da referenti della rete dei Centri di servizio al Volontariato, intendiamo:

- a) Esplorare aree di interesse, raccogliere informazioni, riflessioni, opinioni ecc. da persone direttamente coinvolte e portatrici di valori e motivazioni, saperi, riflessioni ed esperienze concrete;
- b) Stimolare e condividere analisi e opinioni inerenti le aree di interesse esplorate che diventano patrimonio comune tra i partecipanti di conoscenze, consapevolezza e senso di appartenenza.

I gruppi di volontari che operano all'interno delle carceri emiliano-romagnole o che lavorano nel territorio e hanno esperienza nella gestione di servizi per persone provenienti dalle carceri hanno partecipato ai Focus group. Ciascun volontario ha potuto partecipare a più gruppi tematici.

- Nel periodo dal 4.10.2024 al 31.10.2024 pubblicazione e compilazione di un questionario per il volontariato penitenziario e dell'area penale destinato a referenti di associazioni di volontariato e a singoli volontari differenziati su tre livelli a seconda del contesti in cui operano: (1° livello) per chi opera in contesti che non hanno una specifica operatività con persone dell'area penale pur includendo queste persone, seppur non prevalenti; (2° livello) per chi opera prevalentemente in carcere; (3° livello) per chi opera prevalentemente nel territorio con persone dell'area penale.

- 21.11.2024 realizzazione di un convegno presso l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna nel corso del quale esperti del settore commentano il rapporto di indagine redatto sulla base dei dati e delle riflessioni nate nelle due azioni precedenti.

2.3. GRUPPI DI LAVORO

I gruppi di lavoro sono stati i seguenti:

REFERENTI DEL PARTENARIATO

Ufficio del Garante regionale dei detenuti: Roberto Cavaliere

PRAP Emilia-Romagna: Marco Bonfiglioli

CSVnet - Conf. regionale Centri Servizio Volontariato dell'E.R.: Raffaella Fontanesi

CIRVIS - Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza dell'Università di Bologna: Raffaella Sette

COORDINAMENTO DELL'INDAGINE

Ufficio del Garante regionale dei detenuti: Roberto Cavaliere, Antonella Grazia, Jonathan Ferramola, Maria Caterina Bombarda, Andrea Andolfato

CSVnet - Conf. regionale Centri Servizio Volontariato dell'E.R.: Raffaella Fontanesi

COORDINAMENTO DEI FOCUS GROUP

Coordinamento: Paola Atzei (CSV Volabo)

Conduttori:

Contrasto alla povertà: Laura Pacetti (CSV Volabo)

Dimissioni e accoglienza nel territorio: Paola Galasso (CSV VolontaRomagna)

Spiritualità e culto: Paola Galasso (CSV VolontaRomagna)

Genere: Silvia Peretto (CSV Terre Estensi)

Cultura, sport, istruzione e lavoro: Raffaella Fontanesi (CSV Emilia)

Attività famiglia e minori: Barbara Arcari (CSV Terre Estensi)

Reti locali e rapporti con le istituzioni e gli enti locali: Cinzia Migani (CSV Volabo)

DIFFUSIONE E COMUNICAZIONE

Ufficio del Garante regionale dei detenuti: Jonathan Ferramola, Maria Caterina Bombarda.

CSVnet - Conf. regionale Centri Servizio Volontariato dell'E.R.: Adriano Arati

ELABORAZIONE DATI E STESURA DEL RAPPORTO

Ufficio del Garante regionale dei detenuti: Roberto Cavaliere, Silvia Mannone

CSVnet - Conf. regionale Centri Servizio Volontariato dell'E.R.: Paola Atzei

2.4. DIMENSIONE DEL CAMPIONE DELL'INDAGINE

Ai focus group hanno partecipato 63 persone con una rappresentanza di 36 associazioni. 40 dei partecipanti di focus group hanno anche compilato il questionario.

Il questionario è stato compilato da 105 persone (61 volontari singoli e 44 da rappresentanti di associazioni).

7 GRUPPI TEMATICI
incontri online dal 14 al 31 ottobre

**SUL VOLONTARIATO PENITENZIARIO
IN EMILIA-ROMAGNA**

**PARTECIPA
AI GRUPPI**



Per informazioni e iscrizioni



Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
o limitative della libertà personale



**QUESTIONARIO SUL
VOLONTARIATO
PENITENZIARIO E
DELL'AREA PENALE IN
EMILIA-ROMAGNA**

**COMPILA IL
QUESTIONARIO**
dal 7 al 31 ottobre



Per informazioni e iscrizioni



Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
o limitative della libertà personale



3. FOCUS GROUP: CONTRASTO ALLA POVERTÀ

3.1. INQUADRAMENTO DEL TEMA

Il rapporto tra carcere e povertà è un tema complesso e controverso, ma indubbiamente presente e rilevante in molte società, compresa quella dell'Emilia-Romagna.

Le persone provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati hanno maggiori probabilità di entrare in contatto con il sistema penale e pertanto la mancanza di opportunità, l'esclusione sociale e la precarietà lavorativa possono spingere individui a compiere reati. La povertà limita inoltre l'accesso ai servizi essenziali come l'istruzione, la sanità e il supporto sociale generando nelle persone stati di marginalità sociale che può aumentare le probabilità di dovere affrontare stati di dipendenza, sofferenza psicologica e psichiatrica e, quando i percorsi di vita portano al carcere, le problematiche derivate dalla povertà si amplificano data la ristrettezza delle opportunità lavorative, di istruzione e la distanza dalla libera società.

L'esperienza carceraria può quindi aggravare la situazione di povertà di un individuo, rendendo più difficile il reinserimento sociale e lavorativo a questi fenomeni si aggiunge anche quello dello stigma associato al carcere che può limitare le opportunità e creare un circolo vizioso di marginalizzazione.

Minoranze etniche, persone con disabilità, anziani, donne e altre categorie svantaggiate sono spesso sotto-rappresentate nelle carceri rendendo concreto l'insorgere di meccanismi che amplificano gli effetti dei processi di marginalizzazione sopra esposti. Inoltre la discriminazione sistemica e l'ineguale applicazione della legge contribuiscono a questo fenomeno.

Il carcere è quindi considerata una "discarica sociale", un centro di raccolta differenziata delle varie categorie deboli ed emarginate della nostra società: inevitabilmente la percentuale più alta di popolazione carceraria è rappresentata da poveri, tossicodipendenti, extracomunitari e persone con patologie psichiatriche.

Al fenomeno dei poveri in carcere si associa quello della "povertà del carcere", troppo spesso incapace di offrire concrete prospettive di riscatto e di reinserimento sociale ai detenuti. A questo tema si legano inevitabilmente quelli che sono gli effetti collaterali della detenzione, effetti che sono catalizzati e amplificati nella loro drammaticità dallo stato di povertà: l'uso degli psicofarmaci (oltre il 70% dei detenuti si aiuta con il sostegno farmacologico), l'autolesionismo, il suicidio.

3.2. PUNTI DI FORZA E DI INCISIVITA'

Il contrasto alla povertà viene affrontato dai volontari su molteplici dimensioni interconnesse tra loro: la povertà relazionale, affettiva, sociale, educativa, materiale ed economica. Con interventi che toccano vari livelli, i volontari sono consapevoli di avere un impatto particolarmente incisivo sugli aspetti relazionali, affettivi e sociali, elementi che attraversano trasversalmente tutte le azioni a favore delle persone detenute e del sistema carcerario nel suo complesso.

Accedere regolarmente al carcere favorisce l'apertura e il dialogo dei detenuti, generando rapporti di fiducia che si consolidano nel tempo. Offrire ascolto, sostegno nei momenti di maggiore fragilità, un contatto umano per far sentire le persone detenute meno sole dà origine a una relazione che è tanto umana quanto spirituale. In questo contesto di ascolto e fiducia, i volontari sviluppano una comprensione più profonda dei bisogni e delle difficoltà vissute dai detenuti, il che consente loro di intervenire in modo più mirato e adeguato, nei limiti delle risorse disponibili.

Il legame che si crea tra volontario e detenuto è spesso così significativo da continuare anche dopo la scarcerazione, offrendo un supporto umano che si estende oltre le mura del carcere. Oltre alla presenza e al sostegno morale, i volontari si impegnano a garantire beni essenziali come vestiario, calzature, biancheria intima – che deve essere nuova e quindi comporta un costo maggiore – e prodotti di base come il sapone, essenziale per la cura di sé.

A questo si aggiunge un sostegno economico alle persone più bisognose, tramite piccole elargizioni dirette o depositi sui conti correnti interni del carcere per acquisti indispensabili, come schede telefoniche e cibo. Tali somme provengono in larga parte dalle tasche dei volontari, da finanziamenti e dalle donazioni ricevute dalle associazioni.

Un ruolo fondamentale del volontariato è sensibilizzare la comunità esterna, smontando pregiudizi e stereotipi e rendendo note le problematiche del carcere e delle persone detenute. Coinvolgere i giovani in attività all'interno del carcere favorisce una conoscenza diretta e una consapevolezza più profonda delle condizioni di vita in detenzione, creando così un ponte tra il mondo esterno e quello carcerario e contribuendo a una maggiore comprensione sociale.

Il volontariato offre una presenza costante a sostegno delle persone detenute, collaborando con il personale del carcere e svolgendo anche una funzione di vigilanza e denuncia. Attraverso il dialogo, la costruzione di fiducia e la realizzazione di attività e progetti, si promuovono modalità di stare e fare insieme con i detenuti, con l'obiettivo di renderli più partecipi e responsabili. Questo aiuta i detenuti a diventare più consapevoli, a sviluppare autonomia nell'attivare le proprie risorse e a dimostrarsi più solidali verso altri detenuti che si trovano in difficoltà e non riescono a provvedere a sé stessi.

"Il volontariato è la quarta gamba che serve al tavolo per stare in piedi"

"Siamo una presenza, un occhio che osserva e vigila, portiamo fuori la loro voce, ci relazioniamo con il Garante, abbiamo una funzione di intermediazione"

"Possiamo denunciare, ma con delicatezza perché possono non farci entrare più"

3.3. PUNTI CRITICI, OSTACOLI

Intervenire in modo efficace sulle molteplici forme di povertà che affliggono le persone detenute è estremamente difficile, soprattutto per chi opera in solitudine. I volontari, infatti, stanno assistendo a un preoccupante aumento di persone indigenti che entrano in carcere, tra cui immigrati senza permesso di soggiorno e italiani senza sostegno familiare, privi di vestiario o denaro per effettuare persino una telefonata settimanale, un diritto fondamentale dei detenuti. La difficoltà nel garantire il vestiario a tutti è evidente: le risorse provenienti dall'esterno spesso non bastano, e i fondi destinati sono limitati. A peggiorare la situazione è la mancanza di comunicazione la quale rende difficile ottenere una lista aggiornata delle persone più bisognose, tanto che, in alcuni casi, gli indumenti vengono intercettati e usati come merce di scambio.

L'assenza di beni di prima necessità si estende anche ai prodotti per l'igiene personale. Quando i detenuti non sono in grado di provvedere autonomamente, la mancanza di sapone e di vestiario pulito conduce a condizioni che minano gravemente la loro dignità: abiti sporchi e maleodoranti non solo peggiorano il loro benessere fisico ma ostacolano le interazioni con gli altri. In questa situazione, i volontari cercano di rispondere alle necessità fornendo beni per l'igiene e indumenti puliti, tentando così di arginare una condizione di degrado non accettabile.

In aggiunta a questi problemi, le strutture sono spesso fatiscenti, fredde e sporche. Mentre negli spazi non destinati ai detenuti i servizi igienici risultano funzionanti e dotati di materiale di base, nelle aree di detenzione questi stessi standard non vengono rispettati. Tuttora l'amministrazione penitenziaria sembra ignorare o fatica a prendere in carico tali difficoltà: da una parte non vi sono spazi idonei per le attività associative, che spesso devono essere annullate all'ultimo momento, anche quando i volontari sono già presenti; dall'altra, le attività delle aziende che mirano a investire in progetti di reinserimento lavorativo sono irrealizzabili per la mancanza di spazi.

La burocrazia aggiunge poi ulteriori ostacoli, con tempi di attesa lunghissimi per ogni procedura. I volontari si sentono poco riconosciuti, sottoposti a una comunicazione con la direzione che è quasi sempre unidirezionale. Raramente ricevono informazioni chiare sull'approvazione dei progetti presentati, sull'eventuale sovrapposizione con altre iniziative o sulla partecipazione effettiva dei detenuti; questa mancanza di informazioni porta spesso all'annullamento improvviso di attività, rendendo vani l'impegno, il tempo e le risorse già investite. La collaborazione tra volontari, educatori e agenti di polizia penitenziaria è scarsa, e il numero di cittadini disposti a svolgere attività di volontariato in carcere continua a diminuire, data la fatica e le sfide che essa comporta.

Le reti attive faticano inoltre a creare reali opportunità lavorative e spesso rispondono solo ai bisogni immediati senza riuscire a sviluppare progetti di lungo periodo; alcuni interventi sembrano così privi di un'efficacia duratura. Molti volontari si chiedono quanto siano effettivamente "graditi" all'interno delle strutture, percependo spesso la loro presenza come un disturbo agli occhi dell'amministrazione.

Le associazioni stesse ammettono la difficoltà di incontrarsi e coordinarsi per costituire una forza veramente autorevole nei confronti dell'amministrazione penitenziaria. In questo contesto, il volontariato cerca di colmare le gravi carenze, nonostante il mancato riconoscimento e l'isolamento in cui spesso si trova a operare.

"Le persone più povere restano nascoste, si isolano, è difficile riconoscerle"

*"Quando una cosa salta, la motivazione che viene data
è sempre per una questione di sicurezza!"*

*"In una città della regione è stato costruito un nuovo padiglione, per 250 detenuti
ma senza spazi per attività comuni"*

4. FOCUS GROUP: DIMISSIONI E ACCOGLIENZA SUL TERRITORIO

4.1. INQUADRAMENTO DEL TEMA

La fase di dimissione dal carcere di una persona detenuta è un momento denso di criticità che si concentrano e amplificano negli effetti negativi quando la persona non ha una rete familiare di riferimento in grado di accogliere il congiunto, sulla presa in carico della persona che presenta sempre delle problematiche da gestire: la continuità delle cure se vi sono dei problemi sanitari, la mancanza di una abitazione, di un lavoro, il rinnovo dei documenti, etc.

Questa fase è normalmente di grande stress, che avviene anche quando le ragioni della dimissione è anticipata da provvedimenti di permesso premio, misure alternative alla detenzione o provvedimenti giudiziari specifici, sia per il detenuto, si osserva che ad esempio i suicidi avvengono spesso in questa fase, che per la rete del territorio la quale non sempre è in grado di offrire servizi immediati alle persone dimesse.

Il passaggio dalla vita carceraria a quella libera rappresenta quindi un momento cruciale e delicato e l'accoglienza sul territorio diventa un elemento determinante aiutare la persona a ricostruire una vita autonoma ed è pertanto necessario offrire supporto e strumenti per evitare che la persona cada nello sconforto e a commettere reati.

Il processo di dimissione è minato da una serie di fattori molto ricorrenti e dagli effetti troppo spesso devastanti:

- mancanza di risorse: spesso i servizi di accoglienza sono sottodimensionati e mancano i fondi necessari per offrire un sostegno adeguato alla domanda che porta alla presenza di persone nelle carceri anche quando queste potrebbero godere di benefici e alternative alla detenzione;*
- stigma sociale: le persone ex detenute possono incontrare difficoltà a essere accettate dalla comunità e a trovare lavoro. L'apparato politico e amministrativo spesso trova timore nel promuovere politiche di sostegno a queste persone;*
- difficoltà nelle pratiche burocratiche: la ricerca di un alloggio, la mancanza di documenti (permesso di soggiorno, residenza) possono rappresentare ostacoli significativi;*
- supporto psicologico: molte persone ex detenute hanno bisogno di un sostegno psicologico per affrontare le conseguenze emotive della detenzione.*

Il tema delle dimissioni rappresenta un contesto di collaborazione tra carcere e territorio che assume aspetti multidimensionali ed è quindi necessario che:

- vi sia una forte collaborazione tra istituzioni quali il carcere, i servizi sociali, la sanità, gli enti locali e il terzo settore;*
- la progettazione degli interventi deve avere una dimensione individualizzata (ciascun persona dell'area penale ha una sua storia) valorizzando i bisogni specifici ed è pertanto necessario offrire percorsi di reinserimento "su misura";*
- formazione professionale e lavoro: è fondamentale fornire strumenti per l'inserimento lavorativo per garantire l'autonomia economica;*
- supporto abitativo: bisogna sostenere le esperienze di accoglienza che operano in questo tipo di interventi che devono essere sempre più potenziati in quanti rappresentano anche valide proposte di alternativa alla detenzione in carcere;*
- promozione del volontariato: è necessario coinvolgere le persone ex detenute in attività di volontariato che possano favorire il loro reinserimento sociale.*

4.2. PUNTI DI FORZA E DI INCISIVITA'

Il volontariato penitenziario si distingue per un impegno costante e duraturo, che non si limita a interventi sporadici come avviene in alcune recenti forme di volontariato. Questa presenza continua rappresenta una forza incisiva per il sistema carcerario e per i rapporti con il territorio. L'affidabilità delle associazioni e dei volontari, che si impegnano in prima persona, conferisce credibilità e consolida il legame costruito con i detenuti.

Il rapporto che nasce tra volontari e persone detenute spesso continua anche all'esterno, accompagnando chi ha ottenuto misure alternative o è stato dimesso. Il legame che persiste fuori dal carcere rappresenta un riferimento fondamentale per chi ha bisogno di supporto per reintegrarsi. L'associazione diventa così un anello di congiunzione tra il dentro e il fuori, tra le diverse realtà territoriali e con il Garante delle persone detenute, offrendo ai detenuti un collegamento prezioso con una comunità da cui spesso si trovano esclusi.

Tra i compiti più significativi del volontariato vi è quello di garantire continuità nelle cure mediche esterne per i detenuti, accompagnandoli alle visite e agli accertamenti programmati quando gli agenti non sono disponibili. Inoltre, i volontari affiancano i detenuti nel passaggio dalla vita carceraria a quella esterna, aiutandoli a trovare un alloggio, un lavoro e a raggiungere un'autonomia economica minima, mantenendoli su un percorso di legalità.

L'impegno del volontariato si estende anche alla creazione di opportunità formative all'interno del carcere: attraverso corsi di base si forniscono competenze che, pur non essendo professionalizzanti, offrono prospettive future per chi verrà dimesso. L'assistenza comincia prima della scarcerazione, costruendo un progetto per ciascuno e attivando reti di supporto esterne, affinché i detenuti trovino sostegno e continuità.

Il volontariato lavora per tessere reti con altre realtà del terzo settore, con l'obiettivo di traghettare le persone incontrate in carcere verso l'esterno. Mantenere viva la relazione di fiducia e affetto costruita all'interno del carcere è fondamentale per accompagnare i dimessi nella ricerca di soluzioni abitative e lavorative. I volontari continuano a incontrare queste persone anche fuori, nelle strutture di accoglienza, offrendo informazioni, conoscenze e contatti per agevolare l'inserimento. In questo modo, si promuovono progetti di accoglienza e reinserimento, creando connessioni tra soggetti diversi, condividendo idee, convergendo su obiettivi comuni e sostenendosi reciprocamente.

Le associazioni cercano inoltre di instaurare collaborazioni con figure pubbliche rilevanti, coinvolgendole nella propria missione, per aumentare la visibilità e la credibilità del progetto. Per rafforzare il coordinamento tra le realtà attive in ambito penitenziario e sul territorio, è stata avviata in una città della regione un'iniziativa che coinvolge organizzazioni dedicate alla gestione delle povertà e delle fragilità estreme, servizi a bassa soglia, enti culturali e privati. Questo coordinamento consente una migliore conoscenza reciproca, lo scambio di informazioni e l'individuazione delle risorse del territorio, dai cittadini fino alle realtà profit, per creare una rete più forte e consapevole a sostegno del reinserimento sociale.

"Pensarsi non solo come volontario che si impegna per gli altri, ma come un rappresentante della comunità, della communitas. Nel sistema carcere abbiamo bisogno di questo soggetto terzo, altrimenti sarebbe solo un fatto tra il detenuto e lo Stato"

"Più che sul cosa, è sul come siamo incisivi"

4.3. PUNTI CRITICI, OSTACOLI

Creare condizioni favorevoli all'esterno per il reinserimento abitativo, lavorativo e sociale spesso richiede contatti diretti con potenziali datori di lavoro, ma questi sforzi vengono spesso frustrati da lunghi tempi di attesa e da ostacoli burocratici. Le decisioni e autorizzazioni necessarie, come quelle del magistrato di sorveglianza, arrivano di frequente troppo tardi o addirittura non arrivano affatto, compromettendo o annullando il lavoro fatto.

Anche le tempistiche e le regole interne del carcere risultano discontinue e imprevedibili, generando incertezza tra i volontari. La direzione, l'area educativa e il magistrato di sorveglianza comunicano poco e male con loro, e così la presenza stabile e affidabile dei volontari non viene valorizzata. Si fatica a riconoscerli come risorsa preziosa, pur essendo capaci di ascoltare i detenuti, individuare i loro bisogni, collaborare e fungere da ponte tra il carcere e il territorio.

I volontari si sentono spesso un intralcio, percepiti quasi come fonte di disturbo, svalutati nel loro ruolo e trattati superficialmente. Negli uffici pubblici prevale, inoltre, una diffusa ignoranza sui diritti delle persone detenute e gli imputati stranieri; questi ultimi, in particolare, sono spesso privi di accompagnamento adeguato, non assistiti né dagli agenti né dai servizi sociali territoriali o dall'Uiepe.

“Non sempre si coglie il valore di avere un volontario che ha tessuto i fili del progetto, per esempio trovare un posto di lavoro, che ha attivato i contatti, che è diventato punto di riferimento per la persona detenuta di cui conosce storia e percorso, e per il potenziale datore di lavoro, impegnandosi in prima persona, anche per lungo tempo, e poi nei colloqui con il datore di lavoro non viene neanche chiamato a partecipare”

*“Serviamo per coprire le carenze. Non siamo una realtà da consultare.
E' la prima volta che lo fa il Garante”*

5. FOCUS GROUP: SPIRITUALITA' E CULTO

5.1. INQUADRAMENTO DEL TEMA

La domanda sulla spiritualità e il culto in carcere apre un ventaglio di riflessioni interessanti, che toccano aspetti sia giuridici che psicologici, sociali e religiosi. L'ordinamento penitenziario italiano, in linea con i principi costituzionali e le convenzioni internazionali, garantisce ai detenuti la libertà di professare la propria fede religiosa, di istruirsi in essa e di praticarne il culto. Questo diritto è sancito dall'articolo 26 della legge 354/1975.

La spiritualità e il culto in carcere rappresentano un tema complesso e affascinante. Da un lato, il diritto alla libertà religiosa è un principio fondamentale che deve essere garantito a tutti, anche a coloro che si trovano in stato di detenzione. Dall'altro, la pratica religiosa può essere uno strumento prezioso per la rieducazione e il reinserimento sociale.

La presenza in carcere del culto si sostanzia in:

- cappellani: in ogni istituto penitenziario è presente almeno un cappellano cattolico;*
- assistenza per altre confessioni: i detenuti di altre religioni hanno diritto a ricevere l'assistenza dei ministri del proprio culto;*
- celebrazione dei riti: sono garantite le celebrazioni dei riti religiosi, nel rispetto dell'ordine e della disciplina dell'istituto;*
- materiale religioso: i detenuti possono disporre di materiale religioso (Bibbie, Corani, ecc.).*

La spiritualità, intesa come ricerca di un senso più profondo della vita, può svolgere un ruolo fondamentale nel processo di rieducazione dei detenuti. Alcuni benefici potenziali sono:

- favorire la riflessione: la pratica religiosa può spingere le persone a riflettere sulle proprie azioni e a prendere coscienza delle conseguenze del proprio comportamento;*
- stimolare la crescita personale: la spiritualità può aiutare a sviluppare valori positivi come l'empatia, la compassione e il rispetto per gli altri;*
- fornire un sostegno emotivo: la comunità religiosa può offrire un senso di appartenenza e un supporto emotivo in un momento difficile della vita;*
- facilitare il reinserimento: la spiritualità può aiutare a ricostruire relazioni significative e a ritrovare un senso di scopo nella vita.*

Non tutto però è conforme alle norme in quanto la mancanza di spazi interni al carcere comporta l'impossibilità di avere spazi di culto dedicati alle fedi. La presenza ad esempio di uno spazio del culto non connotato dai simboli religiosi di questo e quel culto favorirebbe la soluzione di questo problema. Vi sono altre sfide che vanno affrontate:

- il pluralismo religioso: la gestione negli istituti penitenziari con detenuti di diverse religioni può risultare incompleta e complessa;*
- risorse limitate: spesso le risorse destinate all'assistenza religiosa sono insufficienti;*
- stigma sociale: la pratica religiosa in carcere può essere oggetto di pregiudizi;*

Negli ultimi anni sono stati avviati diversi progetti interessanti che valorizzano il ruolo della spiritualità nel carcere come programmi di mediazione interreligiosa che favoriscono il dialogo e la comprensione reciproca tra detenuti di diverse fedi e la collaborazione con le comunità religiose esterne che permettono di offrire ai detenuti un supporto più ampio e diversificato.

5.2. PUNTI DI FORZA E DI INCISIVITA'

Le persone detenute spesso si avvicinano alla spiritualità e alla fede per superare il senso di vuoto che accompagna i primi tempi in carcere, trovando conforto nella dimensione religiosa. Sentono il bisogno di risposte profonde alle domande interiori che sorgono durante la detenzione e di instaurare un dialogo con una persona proveniente dall'esterno che si prende cura di loro. Molti iniziano un percorso di catechesi come parte di questa ricerca. La presenza costante di religiosi e volontari, nel corso degli anni, diventa per loro un punto di riferimento, soprattutto per chi ha lunghe permanenze. Settimana dopo settimana, si costruiscono legami di conoscenza, affetto, amicizia e fiducia.

Le attività spirituali e religiose come colloqui, animazione liturgica, gruppi di preghiera, percorsi introspettivi cristiani, e gruppi di lettura del Vangelo e della Bibbia diventano occasioni di ascolto, dialogo, accoglienza e profondo rinnovamento spirituale. L'esperienza umana e quella spirituale si intrecciano: condividendo la lettura della Bibbia e del Vangelo, si sviluppa un'accoglienza reciproca, un ascolto che permette alla persona di esprimere la propria sofferenza e i conflitti esistenziali e spirituali. Gruppi di lettura interattivi, con l'ausilio di video e testi multimediali, facilitano un confronto che aiuta a riflettere sulle proprie esperienze di vita e a metterle in discussione.

Le trasformazioni avvengono gradualmente, sono difficili da documentare ma si manifestano in cambiamenti sottili e profondi: negli sguardi, negli atteggiamenti di chi inizialmente è rigido, chiuso nella rabbia o nella depressione e che pian piano, grazie a questo cammino, si apre al dialogo e alla comprensione. Per alcuni detenuti, il percorso di rinnovamento interiore li porta persino a diventare facilitatori per altri, offrendo loro sostegno e guida.

L'Unione della Comunità Islamica è presente negli istituti penitenziari della regione tramite un delegato nazionale, che interviene specialmente in situazioni di conflittualità etnica o in momenti critici con la polizia penitenziaria. L'assistenza religiosa islamica ha un impatto profondo sulla rieducazione, nella prevenzione dell'autolesionismo e nella gestione dei conflitti interni. Essere parte della comunità esterna, libero dalle dinamiche interne al carcere, può rappresentare una risorsa preziosa.

Tra i rappresentanti delle diverse confessioni religiose si è instaurato un clima di reciproca stima, fiducia e collaborazione. Questo spirito di fratellanza nell'aiutare chi soffre trascende le differenze di credo religioso e contribuisce a salvare vite dal suicidio, dall'autolesionismo e dal rischio di ricaduta nell'illegalità. Questo ambiente di rispetto e benevolenza si riflette persino nella partecipazione dei fratelli musulmani a momenti di rito cattolico, mostrando una sincera apertura che unisce, al di là delle differenze religiose.

"I detenuti vedono praticamente che nel nostro agire c'è un modo di comunicare insieme, cioè che siamo fratelli che ci rivolgiamo agli altri come fratelli"

"Alcuni detenuti ci dicono: cercavo delle risposte e le ho avute. Mi ha dato un grande senso di libertà interiore. Ho capito cosa vuol dire convertirsi nel senso proprio di avere un moto interiore di cambiamento di vita"

5.3. CRITICITA', OSTACOLI

L'esperienza di fede promossa dai religiosi e dai volontari in carcere, nonostante il valore di percorsi spesso lunghi e profondamente trasformativi, riceve poca considerazione, pur apportando significativi benefici personali ai detenuti. La mancanza di un calendario strutturato delle attività in carcere rappresenta un ostacolo per l'efficacia dell'aiuto offerto. Gli spazi riservati sono carenti: i colloqui si svolgono spesso in aree comuni, tra familiari di altri detenuti o altre attività, senza privacy. A volte, i permessi o le autorizzazioni sono contraddittori e non sempre vengono spiegati i motivi.

Le strutture per la preghiera islamica sono assenti, tranne che nel carcere di Ferrara, facendo sì che molti detenuti musulmani percepiscano il proprio diritto alla pratica religiosa come non riconosciuto. Questo, insieme al problema dell'analfabetismo culturale e religioso, può aumentare il rischio di radicalizzazione.

In diversi istituti, inoltre, è difficile trovare un Imam o una guida religiosa islamica per sostenere la comunità. Anche i rapporti con la direzione e il personale penitenziario non sono sempre semplici: si avverte spesso una certa insofferenza verso la presenza religiosa, e manca un dialogo interreligioso che favorisca una vera integrazione, permettendo a ciascun detenuto di vivere la propria spiritualità in modo sereno.

Le associazioni e i volontari, pur essendo presenze importanti in carcere, non sono sufficientemente coinvolti dall'area trattamentale. Occorrerebbero momenti di riflessione e valutazione complessiva, dove il loro contributo e le loro esperienze possano essere valorizzati. Gli stessi volontari, infatti, faticano a far riconoscere le proprie attività e i progetti come risorse utili anche per gli educatori e il personale trattamentale, sebbene abbiano maturato esperienze e competenze significative, anche se non strettamente professionali.

“Quando si perde l'identità, la dignità, l'autostima è molto facile manipolare. Quando una persona si radicalizza nella disperazione diventa pericoloso sia per sé che per gli altri perché non ha più niente da perdere”

“Nel momento in cui ci fanno fare delle attività, anche per anni però non ci chiedono un riscontro, una riflessione, una valutazione è un modo indiretto verso l'associazione per non riconoscerla, non riconoscerne l'impegno, la ricaduta, il cambiamento che viene generato”

6. FOCUS GROUP: GENERE

6.1. INQUADRAMENTO DEL TEMA

Il carcere, da sempre considerato un ambiente prevalentemente maschile, nasconde al suo interno minoranze di donne e LGBTQ+ spesso trascurate e caratterizzate da specificità e bisogni particolari. Si tratta di minoranze che affrontano infatti una serie di problematiche di genere che le differenziano profondamente dagli uomini detenuti.

Queste minoranze si caratterizzano per aspetti che, paradossalmente rendono più debole la risposta delle istituzioni tenuto conto che si tratta, per le donne, di solo il 4% della popolazione detenuta:

- tipologia del reato: le donne vengono spesso incarcerate per reati legati alla droga, alla prostituzione o a reati minori, spesso commessi in un contesto di dipendenza o di violenza domestica;*
- condizioni di vita: le donne nelle carceri sono minoranze numeriche e, a causa del numero ridotto, ricevono meno opportunità di lavoro e di formazione rispetto a quelle offerte agli uomini;*
- maternità: un numero significativo di donne detenute ha figli minori, il che solleva complesse questioni relative ai diritti dei bambini e alla possibilità di mantenere un legame con loro;*
- violenza di genere: molte donne detenute sono state vittime di violenza domestica o sessuale, e il carcere può rappresentare un luogo di ulteriore vulnerabilità;*
- salute mentale: le donne detenute presentano spesso maggiori problemi di salute mentale rispetto agli uomini, legati sia a esperienze traumatiche pregresse sia alle condizioni di detenzione.*

Per le persone detenute LGBTQ+ le criticità si inaspriscono in particolare per il numero ancora più ridotto di persone che pertanto vengono gestite spesso con una riduzione severa dei servizi.

Questo sistema di minoranze rappresenta pertanto un settore che sfida il sistema penitenziario per varie ragioni:

- stereotipi di genere: gli operatori penitenziari possono avere difficoltà a comprendere le specificità delle esperienze di queste minoranze e a fornire risposte adeguate.*
- scarsa attenzione ai bisogni specifici: le politiche penitenziarie sono spesso pensate per gli uomini, trascurando le esigenze delle donne e delle persone LGBTQ+;*
- diritto alla maternità: il diritto delle donne detenute a mantenere un legame con i propri figli è spesso limitato o negato;*

Il carcere al femminile e per le persone LGBTQ+ rappresenta una realtà complessa e sfaccettata che richiede un'attenzione particolare da parte delle istituzioni e della società civile. Pare essere pertanto fondamentale superare gli stereotipi di genere e riconoscere i bisogni specifici delle donne detenute, al fine di garantire loro un percorso di riabilitazione efficace e un reinserimento sociale sostenibile.

6.2. PUNTI DI FORZA E DI INCISIVITA'

Il lavoro dei volontari ha un impatto positivo rilevante, soprattutto per il benessere psicofisico e mentale delle detenute, contribuendo in alcuni casi anche a ridurre il rischio di suicidio. I gruppi di ascolto, le attività di auto-mutuo aiuto, i laboratori di scrittura, e i percorsi di studio offrono un forte sostegno alle donne, aiutandole a far emergere emozioni e vissuti spesso repressi, come frustrazioni, rabbia, e fragilità. Questi percorsi favoriscono la riflessione sulla propria identità – profondamente messa alla prova in carcere – e stimolano le detenute a ripensare ai propri progetti di vita, riducendo il rischio di autolesionismo. Inoltre, i gruppi promuovono una riflessione sulla qualità delle relazioni, un aspetto particolarmente delicato a causa delle dinamiche conflittuali spesso presenti sia tra detenute che nei rapporti con agenti ed educatrici. Tali attività incoraggiano anche un percorso di accettazione di sé e di riconoscimento degli errori, innescando un processo di cambiamento e consapevolezza personale.

I volontari offrono uno spazio empatico e non giudicante, dove le detenute possono esprimere liberamente i propri sentimenti e affrontare tematiche difficili come la sessualità e le esperienze di violenza subita. Percorsi di educazione sessuale ispirati a tecniche dei centri antiviolenza e dei gruppi femministi offrono alle donne uno spazio sicuro di confronto. Le attività sportive, garantite tutto l'anno, contribuiscono a una nuova consapevolezza del corpo e facilitano l'interazione con altre persone. Gli incontri con squadre esterne favoriscono un abbattimento delle barriere sociali e culturali, promuovendo un senso di comunità.

Anche la formazione professionale, finalizzata a rafforzare le competenze e acquisirne di nuove, rappresenta un passo fondamentale verso il reinserimento lavorativo delle detenute. Inoltre, il lavoro di advocacy, che si concentra sui diritti e bisogni di tutela delle donne e delle persone trans, rafforza il ruolo del volontariato, che diventa così un punto di riferimento nella tutela e nel supporto di questa comunità.

Quando nella sezione femminile e in quella delle detenute trans c'è una figura educativa di riferimento che collabora con le volontarie, il clima tra le detenute ne beneficia: le partecipanti alle attività si mostrano più serene e responsabili, favorendo valutazioni positive del loro percorso. La presenza di una figura educativa facilita inoltre la comprensione dei bisogni e degli interessi delle detenute e allevia le volontarie dalla responsabilità di proporre attività o progetti non adeguati.

Le collaborazioni tra associazioni e volontari migliorano il benessere dei detenuti, mentre attività come il teatro aiutano a esplorare fragilità e il bisogno di affettività relazionale, che, per gli uomini, è spesso vissuto in silenzio. Portare la voce delle detenute all'esterno delle mura del carcere non solo sensibilizza il pubblico e riduce i pregiudizi, ma rappresenta per le donne un importante segnale di ascolto e attenzione, facendo sentire che qualcuno, fuori dal carcere, è disposto a comprendere e condividere le loro storie.

"Gli educatori sono dirimenti nella riuscita dei progetti"

"L'educatrice è un ponte tra le volontarie e le detenute"

"Alcune donne ce lo hanno dichiarato una volta uscite: se non ci foste state voi mi sarei uccisa"

6.3. PUNTI CRITICI, OSTACOLI

Le persone trans detenute sono spesso ignorate e relegate in una condizione di doppia segregazione, separandole dall'intera popolazione carceraria. In quanto minoranza all'interno di una minoranza, subiscono una duplice marginalizzazione. La difficoltà principale sta nel riuscire a integrare il lavoro delle educatrici con le iniziative delle associazioni, al fine di collaborare in modo efficace al progetto educativo. Talvolta, le educatrici evidenziano l'esistenza di progetti e attività simili, ma un dialogo più aperto potrebbe facilitare la condivisione dei bisogni e delle proposte, rendendo così il lavoro di tutti più armonioso e produttivo.

Le sezioni maschili, al contrario, sono caratterizzate da un numero maggiore di progetti, molti dei quali mirano a connettere l'interno e l'esterno, offrendo spazi dedicati alla formazione professionale. Questo fa emergere una disparità: il reinserimento e la rieducazione delle donne detenute sembrano non ricevere la stessa attenzione e le stesse opportunità.

L'organizzazione del carcere spesso non considera le potenzialità del volontariato per le donne detenute, e in alcuni istituti non vengono attivati progetti di reinserimento da molto tempo. Questo sembra dovuto alla difficoltà di garantire la ri-accoglienza delle detenute in orari non compatibili con l'organizzazione strutturale del carcere.

Inoltre, le regole all'interno del carcere sono poco chiare e soggette a cambiamenti repentini. C'è una costante incertezza sui tempi di ingresso dei volontari, sull'arrivo delle detenute, sulla durata delle attività, e anche sulle attrezzature che è possibile portare. Gli spazi disponibili sono inadeguati, e le attività spesso si sovrappongono, creando confusione. Il linguaggio usato all'interno del carcere riflette i pregiudizi e la visione distorta che si ha delle persone detenute, contribuendo ulteriormente alla loro emarginazione.

“Le istituzioni sono molto consapevoli di quanto il volontariato sia utile e serva. Hanno bisogno anche di quella parte di volontariato che sostituisce il ruolo degli educatori, psicologi...”

“Ogni anno si fanno incontri con la direzione e le educatrici ma poi non c'è continuità di percorsi educativi e di formazione”

7. FOCUS GROUP: CULTURA, SPORT, ISTRUZIONE E LAVORO

7.1. INQUADRAMENTO DEL TEMA

Il carcere non è solo un luogo di pena, ma anche un contesto in cui è possibile promuovere la rieducazione e il reinserimento sociale dei detenuti. Cultura, sport, istruzione e lavoro rappresentano strumenti fondamentali per favorire questo processo risultando attività strategiche per il trattamento:

- *cultura: l'accesso alla cultura, attraverso la lettura, la musica, il teatro o le arti visive, stimola la creatività, arricchisce la conoscenza e favorisce la riflessione personale;*
- *sport: l'attività fisica contribuisce a migliorare la salute fisica e mentale, a ridurre lo stress e a favorire la socializzazione;*
- *l'istruzione: l'opportunità di studiare e acquisire nuove competenze è fondamentale per offrire ai detenuti prospettive future e facilitare il loro reinserimento nel mondo del lavoro;*
- *lavoro: il lavoro all'interno del carcere, oltre a fornire un'occupazione, trasmette valori come la responsabilità, la puntualità e il rispetto delle regole, fondamentali per la vita in società.*

I benefici per i detenuti e per la società di un trattamento solido, moderno ed efficace:

- *riduzione della recidiva: le attività culturali, sportive, formative e lavorative contribuiscono a ridurre il rischio di recidiva, favorendo un processo di cambiamento profondo e duraturo;*
- *miglioramento delle condizioni di detenzione: queste attività rendono la vita in carcere più umana e dignitosa, contribuendo a migliorare il clima all'interno degli istituti penitenziari;*
- *benefici per la società: Il reinserimento sociale dei detenuti è un vantaggio per tutta la comunità, in quanto riduce i costi legati alla criminalità e favorisce una maggiore coesione sociale.*

Esistono molti esempi di successo quali ad esempio:

- *laboratori artistici: offrono ai detenuti la possibilità di esprimere la propria creatività e di acquisire nuove competenze;*
- *corsi di formazione professionale: preparano i detenuti al mondo del lavoro, aumentando le loro possibilità di trovare un'occupazione al termine della pena;*
- *progetti di agricoltura sociale: consentono ai detenuti di lavorare all'aria aperta e di acquisire competenze nel settore agricolo;*
- *collaborazioni con università e associazioni: favoriscono lo scambio di conoscenze e l'organizzazione di attività culturali e formative all'interno degli istituti penitenziari.*

Esistono però minacce e sfide che minano la qualità del trattamento erogato nelle carceri:

- *risorse limitate: spesso mancano le risorse economiche e umane necessarie per offrire un'ampia gamma di attività;*
- *strutture inadeguate: molti istituti penitenziari non sono adeguatamente attrezzati per ospitare attività culturali e sportive;*
- *difficoltà organizzative: la gestione di queste attività richiede una pianificazione accurata e la collaborazione di diverse figure professionali;*
- *resistenza al cambiamento: parte del personale penitenziario può essere restia ad adottare nuove modalità di intervento.*

7.2. PUNTI DI FORZA E DI INCISIVITA'

Le attività sportive (come pallavolo, calcio, pallacanestro, fit boxe, danza urbana, atletica, ecc.) riscuotono un forte coinvolgimento da parte della popolazione detenuta. Favoriscono la partecipazione e la relazione tra le persone, abbattendo le barriere linguistiche e utilizzando il corpo per scaricare le tensioni. Queste attività sono gestite da organizzazioni sportive del terzo settore, che combinano l'approccio sportivo con quello educativo, in collaborazione con associazioni di volontariato e società sportive. Lo sport aiuta le persone a rimettersi in gioco, promuovendo un cambiamento positivo nella consapevolezza di sé, mentre lo sport di squadra rinforza il rispetto delle regole e la coesione tra i detenuti, anche in un contesto di relazioni difficili e dinamiche conflittuali. In questo modo, diventa anche un'occasione di apprendimento di disciplina.

Inoltre, le attività sportive, attraverso progetti che coinvolgono l'esterno, aprono la porta alla comunità, con la partecipazione di altre squadre sportive, giovani universitari e, quando possibile, studenti delle scuole superiori. Viene organizzato anche un corso per arbitri, che favorisce l'interesse e permette ai detenuti di acquisire competenze specifiche, coinvolgendoli nell'arbitrare partite interne e nei campionati esterni delle stesse associazioni sportive.

Le attività culturali, ricreative e creative, come i laboratori di giornalismo, i gruppi di ascolto, i gruppi di Vangelo, i laboratori di scrittura creativa e gli incontri di cura rivolti alle donne detenute (per capelli, mani, massaggi, ecc.), diventano occasioni di ascolto, conoscenza reciproca, confronto e consapevolezza. Questi momenti stimolano il potenziale interiore e lo sviluppo di nuove competenze, distraggono dalla monotonia quotidiana e sono anche contesti di responsabilizzazione.

La redazione del giornale, gestita da detenuti e internati, è un luogo di incontro e libera espressione, in cui i partecipanti si ascoltano, si rispettano e discutono su ciò che è significativo per loro e su cosa potrebbe interessare il pubblico esterno. Questo processo aiuta ad acquisire una maggiore consapevolezza non solo dei propri problemi, ma anche delle difficoltà degli altri detenuti e delle diverse figure professionali presenti in carcere. Vedere il proprio lavoro trasformato in un prodotto finale, come un articolo, migliora l'autostima e la percezione di sé, insegna il rispetto delle scadenze e delle regole, e produce una grande soddisfazione. Inoltre, il giornale diventa un mezzo per dimostrare che i detenuti e gli internati non sono solo vittime della società, ma anche persone con risorse ed energie positive.

L'ingresso in carcere di persone, in particolare giovani, attraverso percorsi di cittadinanza attiva e sensibilizzazione sui temi della legalità, è un'altra iniziativa significativa. Si prevede anche il coinvolgimento di detenuti che usufruiscono di permessi di uscita settimanali per partecipare a un Gruppo di cammino organizzato da un'associazione, aperto a tutti i cittadini. Questo progetto, ancora in fase di progettazione, mira a ridurre la sedentarietà e a migliorare la salute e il benessere dei partecipanti.

I concerti mensili di musica classica suscitano grande interesse e curiosità, soprattutto tra chi non ha mai avuto l'opportunità di ascoltare musica dal vivo o di conoscere questo genere musicale. Inoltre, i corsi e i laboratori di musica (come chitarra e teatro), i podcast sulle fiabe e i corsi di taglio di capelli per uomini rispondono al desiderio di acquisire nuove competenze e di entrare in contatto con persone esterne.

È importante garantire che attività culturali e sportive siano offerte anche nel periodo estivo, in modo da non interrompere la continuità dell'offerta formativa. L'insegnamento della lingua italiana, poi, risponde alle necessità di molti detenuti che, pur avendo la possibilità di frequentare le lezioni con gli insegnanti del CPIA, per vari motivi non partecipano. Quando volontari-insegnanti affiancano i detenuti nello studio, questi si aprono maggiormente e sono

più inclini a condividere le loro difficoltà. Questa figura, che si trova in una posizione ibrida tra insegnante e volontario, può svolgere un ruolo di sostegno e mediazione con le altre figure del carcere.

Le uscite dei detenuti per svolgere attività di volontariato presso le stesse associazioni che operano all'interno del carcere sono un'altra iniziativa positiva, che favorisce l'integrazione tra i detenuti e la comunità esterna. Le buone relazioni e la collaborazione con le educatrici rendono il lavoro più efficace, riducendo i tempi burocratici necessari per le procedure e le autorizzazioni.

Inoltre, un'iniziativa interessante è la lettura interattiva di poesie, in cui l'autore coinvolge i detenuti in un lavoro di scrittura che parta dalle parole chiave emerse dalle poesie, portando a una riflessione e alla creazione di composizioni scritte. Questo progetto, anch'esso in fase di progettazione, offre un'opportunità di espressione e riflessione personale.

Le ricadute positive si estendono anche ai volontari che operano da anni al fianco delle persone detenute. Il valore aggiunto è significativo anche per i giovani universitari che partecipano alle attività. Questi ultimi acquisiscono una maggiore consapevolezza della realtà carceraria e delle persone che vi vivono, riflettendo sulle loro esperienze e cambiando la loro visione del contesto penitenziario.

“Per me personalmente questi anni di volontariato sono una possibilità di crescita del mio essere cittadina, comprendi in modo diretto che gli ultimi, le condizioni di marginalità sono la cartina di tornasole della società, delle istituzioni e della politica, acquisti una visione del mondo diversa”

“Il carcere è un luogo della città e la città deve farsene carico”

“Sentono di essere utili, quando alla fine della partita l'educatrice dice loro “non avete solo giocato a calcio, avete abbassato il rischio suicidario”

7.3. CRITICITA', OSTACOLI

Le iniziative, se non pianificate e calendarizzate, rischiano di ridurre il numero di partecipanti, poiché le attività si sovrappongono e i detenuti sono distribuiti su più fronti contemporaneamente. C'è difficoltà nell'intercettare e coinvolgere i detenuti meno attivi, nonché nel far circolare le informazioni relative alle attività in corso, affinché possano iscriversi e partecipare.

La scarsa comunicazione con la direzione e l'area educativa rende complicato sapere a chi fare riferimento, e spesso il volontario viene percepito come un elemento al servizio del carcere anziché al servizio del progetto o dell'attività specifica. Inoltre, i tempi lunghi per le pratiche burocratiche, i rallentamenti nelle autorizzazioni e nelle procedure per i certificati medici per le attività sportive contribuiscono a rallentare l'intero processo.

La mancanza di un coordinamento efficace delle attività e di una comunicazione chiara riguardo a cambiamenti e spostamenti di orario genera confusione. Vi è anche difficoltà nel reperire l'elenco delle associazioni attive, con la conseguenza che non si conoscono le altre organizzazioni che operano all'interno del carcere.

Spesso le educatrici non riescono a occuparsi adeguatamente del volontariato, poiché sono sovraccaricate di lavoro, considerando l'alto numero di detenuti che devono seguire, e il

sovraffollamento nelle strutture. Inoltre, gli spazi interni risultano frequentemente inadeguati per l'organizzazione delle attività sportive.

Un altro problema riguarda il ricambio limitato tra i volontari nelle associazioni, che rende difficile garantire la continuità delle attività e l'apertura a nuovi progetti. Infine, manca un momento di formazione comune tra gli enti del terzo settore, gli operatori e i volontari, che potrebbe favorire una maggiore sinergia e l'ampliamento delle iniziative.

"Si potrebbero evitare doppioni, razionalizzare gli sforzi e le risorse, avere risultati migliori"

"Se vado dall'educatrice a chiederle la lista delle attività, settimanale o anche annuale, molto probabilmente in tutta gentilezza mi risponde che ha un'altra lista di priorità che non è quella dell'elenco delle associazioni"

8. FOCUS GROUP: AFFETTIVITA', FAMIGLIA, FIGLI MINORI

8.1. INQUADRAMENTO DEL TEMA

Il carcere, luogo di privazione della libertà, è anche un contesto in cui si intrecciano profondi bisogni di relazioni affettive, in particolare quelle familiari. Il rapporto tra detenuti, soprattutto genitori, e i loro figli minori è un tema delicato e complesso, che richiede un'attenzione particolare da parte delle istituzioni e della società civile.

Il mantenimento dei legami affettivi con la famiglia, e in particolare con i figli, è fondamentale per il benessere psicologico dei detenuti e per favorire il loro reinserimento sociale. Questi legami, infatti:

- offrono un senso di appartenenza: la famiglia rappresenta un punto di riferimento stabile e sicuro, anche durante la detenzione;*
- favoriscono la rieducazione: il sostegno affettivo della famiglia può motivare il detenuto a intraprendere un percorso di cambiamento e di crescita personale;*
- proteggono i minori: mantenere il legame con il genitore detenuto è fondamentale per la crescita psicologica dei bambini, che hanno diritto a una relazione genitoriale stabile e continuativa.*

Tuttavia, mantenere questi legami all'interno del contesto carcerario comporta numerose difficoltà:

- restrizioni: le regole carcerarie limitano le possibilità di contatto tra detenuti e familiari, sia in termini di frequenza che di modalità;*
- distanze geografiche: spesso, i familiari dei detenuti vivono lontano dagli istituti penitenziari, rendendo difficili le visite;*
- condizioni economiche: le difficoltà economiche possono limitare la possibilità di organizzare visite e di mantenere i contatti telefonici;*
- impatto psicologico: la detenzione di un genitore può avere un impatto significativo sulla vita dei figli, generando ansia, paura e senso di colpa.*

Per affrontare queste sfide, negli ultimi anni sono state messe in atto diverse iniziative:

- colloqui familiari: sono previsti momenti di incontro tra detenuti e familiari, in condizioni che favoriscano la comunicazione e l'affettività;*
- programmi di mediazione familiare: aiutano le famiglie a gestire le difficoltà legate alla detenzione e a mantenere un rapporto costruttivo;*
- progetti di sostegno ai minori: offrono ai figli dei detenuti percorsi di sostegno psicologico e attività ludiche;*
- telefonate e videochiamate: consentono ai detenuti di mantenere i contatti con i familiari anche a distanza.*

La Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti rappresenta un passo importante riconoscendo il diritto dei minori a mantenere un legame affettivo con i genitori detenuti e indica le modalità per garantire questo diritto.

Il tema dell'affettività, della famiglia e dei figli minori in carcere è di grande complessità e richiede un approccio multidisciplinare. È fondamentale che le istituzioni penitenziarie, le associazioni e la società civile lavorino insieme per garantire ai detenuti e alle loro famiglie il diritto a mantenere un legame affettivo, nel rispetto dei diritti dei minori.

8.2. PUNTI DI FORZA E DI INCISIVITA'

L'ascolto e il dialogo rivestono un'importanza fondamentale per le persone detenute, che trovano nei volontari uno spazio in cui potersi raccontare in modo più libero e autentico. Il tema centrale delle loro sofferenze è, senza dubbio, la famiglia: sia per coloro che hanno una famiglia solida, sia per chi proviene da situazioni familiari più difficili.

Molti detenuti riescono a condividere aspetti della loro vita con i volontari che non sarebbero mai stati svelati alle figure professionali del carcere. Questo accade perché la relazione con il volontario è percepita come diversa, più intima e meno formale, e ciò favorisce una comunicazione più aperta e confidenziale. A differenza degli operatori, il volontario non deve redigere relazioni o documenti ufficiali, e questo fa sì che il racconto del detenuto sia meno influenzato dal timore di essere giudicato.

Le attività redazionali, come la scrittura per il giornale del carcere, sono uno degli spazi in cui molti detenuti affrontano e scrivono delle proprie emozioni, dei legami affettivi e familiari. Questi temi, che affiorano nei loro articoli, sono un modo per riflettere su se stessi e sulla propria vita, trasformando la scrittura in un potente strumento di autoterapia.

Anche le attività di intrattenimento per i figli dei detenuti, durante le visite familiari, contribuiscono a creare un ambiente più sereno e rilassato, permettendo al genitore detenuto di instaurare una relazione diversa con i propri figli. In questi contesti, lo sport non è più solo un'attività fisica o una competizione, ma diventa un'occasione di gioco e di condivisione che aiuta a ristabilire un legame affettivo, permettendo di superare le barriere create dalla separazione.

Nel periodo del COVID, soluzioni alternative come le videochiamate hanno rappresentato un importante strumento per mantenere il contatto con i familiari, permettendo ai detenuti di ridurre la distanza emotiva e di rimanere in relazione con chi avevano fuori.

In generale, le varie attività, i colloqui, i laboratori di scrittura e la redazione del giornale aiutano i detenuti a raccontarsi, a fare una revisione critica di sé, in particolare rispetto ai propri rapporti familiari. Affrontare la solitudine e il distacco dai propri cari diventa, per molti, un'opportunità di riflessione e cambiamento. La famiglia, infatti, rappresenta per molti detenuti una leva fondamentale di trasformazione, un motore per il cambiamento, soprattutto per chi ha figli piccoli o adolescenti, con cui spesso i rapporti sono più complicati.

La famiglia è, però, anche una "medaglia a due facce". Da un lato, all'interno del carcere, la persona detenuta deve sopportare la sofferenza della separazione; dall'altro, all'esterno, c'è un nucleo familiare che subisce una privazione, non solo emotiva, ma anche pratica, poiché viene a mancare un sostegno, anche economico.

Per sostenere le famiglie dei detenuti, sono fondamentali anche le attività organizzate all'esterno del carcere, che supportano soprattutto le donne, spesso sole a gestire i figli e a conciliare lavoro e cura familiare, in aggiunta alla difficoltà di provvedere economicamente al loro sostentamento. Esistono anche percorsi di accompagnamento per i nuclei madre-figlio che non riescono a vivere autonomamente dal punto di vista economico e abitativo, per aiutarli a reinserirsi nella società.

Inoltre, è essenziale ricostruire all'esterno le attività e i gruppi di incontro nati all'interno del carcere, creando continuità per le ex detenute. Alcune realtà associative, infatti, offrono ai volontari che operano dentro e fuori il carcere percorsi permanenti di supervisione, accompagnati da esperti, per condividere esperienze, riflessioni e difficoltà, e per mantenere viva la motivazione di chi sceglie questo tipo di volontariato.

Infine, il centro per le famiglie, quale servizio territoriale, può essere un importante punto di riferimento per le persone detenute e per quelle che sono in esecuzione penale esterna, in particolare per quanto riguarda il tema della genitorialità. Questi centri offrono supporto nella gestione delle relazioni familiari e nell'affrontare le difficoltà quotidiane che derivano dalla separazione forzata.

*“Con i detenuti e gli internati ti guardi occhi negli occhi e percepisci tutta la
complessità di ciò che vivono”*

“L'interno è l'opportunità per iniziare un percorso che poi prosegue fuori”

8.3. PUNTI CRITICI, OSTACOLI

I rapporti difficili con gli educatori rappresentano un limite significativo per i volontari, che, di conseguenza, faticano a vivere appieno questa esperienza. Questo diventa ancora più problematico quando si considera il potenziale che il volontariato potrebbe avere nel migliorare la vita della popolazione detenuta. Se il clima di collaborazione non è favorevole, infatti, le opportunità offerte dalle attività di volontariato rischiano di essere compromesse.

Anche gli spazi all'interno del carcere, che dovrebbero garantire riservatezza per le famiglie e ospitare diverse attività, risultano spesso inadeguati e sottodimensionati. Questo rende difficile la gestione di momenti che richiederebbero maggiore intimità, come le visite familiari o le attività che necessitano di un ambiente più tranquillo e protetto.

Inoltre, le logiche di intervento degli enti locali variano sensibilmente da un territorio all'altro, a seconda delle sensibilità politiche e amministrative. Queste differenze creano disomogeneità nell'approccio ai progetti di reinserimento e supporto ai detenuti, ostacolando l'efficacia delle iniziative a livello nazionale.

Infine, la necessità di risorse economiche adeguate è un altro ostacolo significativo. Per portare avanti o sviluppare ulteriormente attività e progetti, è indispensabile un impegno concreto nella ricerca di fondi. Senza risorse sufficienti, molte iniziative rischiano di rimanere ferme o di essere ridimensionate, compromettendo così i benefici che queste attività potrebbero apportare alla popolazione detenuta.

“L'Istituto sa benissimo il valore che portiamo ... da una parte serviamo perché garantiamo attività, iniziativa, dall'altra però diamo fastidio, siamo invadenti, veniamo esclusi”

9. FOCUS GROUP: RETI LOCALI, RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI E GLI ENTI LOCALI

9.1. INQUADRAMENTO DEL TEMA

Il rapporto tra carcere, area penale in genere ed enti locali è un tema di grande rilevanza sociale e istituzionale. La detenzione non è solo un problema giuridico, ma ha profonde implicazioni sociali, economiche e umane che coinvolgono direttamente le comunità locali.

L'importanza del legame con gli enti ha molteplici aspetti:

- *reinserimento sociale: gli enti locali, conoscendo meglio le dinamiche territoriali, possono offrire percorsi di reinserimento più efficaci, favorendo il rientro dei detenuti nella società;*
- *prevenzione della recidiva: collaborando con le istituzioni carcerarie, gli enti locali possono mettere in campo azioni preventive, come programmi di formazione professionale o di sostegno al lavoro, politiche abitative, cura delle pratiche anagrafiche e dei documenti, per ridurre il rischio di recidiva;*
- *sostegno alle famiglie: molte famiglie dei detenuti vivono situazioni di disagio economico e sociale e gli enti locali possono fornire loro supporto e assistenza;*
- *collaborazione nella gestione dell'emergenza: in caso di situazioni di sovraffollamento o di emergenze sanitarie all'interno degli istituti penitenziari, la collaborazione con gli enti locali è fondamentale per garantire una risposta adeguata e tempestiva.*

Per quello che riguarda le aree di collaborazione queste sono:

- *politiche del lavoro: offrendo ai detenuti la possibilità di acquisire competenze lavorative cosa che è fondamentale per favorire il loro reinserimento aiutando anche i detenuti a trovare un'occupazione al termine della pena, attraverso servizi di orientamento e intermediazione del lavoro;*
- *progetti di inclusione sociale: promuovere attività culturali, sportive e ricreative all'interno e all'esterno del carcere per favorire il recupero delle relazioni sociali*
- *collaborazione con l'istruzione: per organizzare percorsi di formazione scolastica per i detenuti che non hanno completato gli studi;*
- *servizi per le famiglie: offrendo supporto legale e sociale alle famiglie dei detenuti.*

Nonostante i progressi fatti, permangono ancora molte sfide da affrontare. Tra queste:

- *scarsa disponibilità di risorse: spesso, gli enti locali dispongono di risorse limitate per far fronte alle esigenze dei detenuti e delle loro famiglie;*
- *manca di una programmazione a lungo termine: è necessario un impegno costante e coordinato da parte di tutte le istituzioni coinvolte per garantire la sostenibilità dei progetti;*
- *resistenze culturali: la stigmatizzazione dei detenuti e delle loro famiglie può ostacolare l'attuazione di iniziative di reinserimento sociale.*

La collaborazione tra carcere ed enti locali è un investimento perché favorire il reinserimento sociale dei detenuti significa non solo ridurre la recidiva, ma anche costruire comunità più sicure e inclusive.

9.2. PUNTI DI FORZA E DI INCISIVITA'

I progetti territoriali possono generare esiti positivi solo se realizzati in rete tra le diverse strutture che operano sia all'interno che all'esterno del carcere. È fondamentale imparare a lavorare insieme, in modo collaborativo e costruttivo, tra realtà associative e istituzioni. Un esempio di questa collaborazione è il tavolo dimittendi, o altre forme simili, che riuniscono Asl, Asp, direzione del carcere, area educativa, Uepe, volontariato e terzo settore. Questo spazio di incontro consente di sviluppare analisi, valutazioni e progettualità un anno prima dell'uscita di un detenuto, creando una rete di supporto integrata che facilita l'ingresso della persona nella vita cittadina una volta concluso il periodo di detenzione.

Un altro progetto significativo, sostenuto dal Comune e in accordo con la direzione del carcere, riguarda la realizzazione di laboratori all'interno dell'istituto, rivolti ai figli dei detenuti che incontrano difficoltà a relazionarsi con il genitore. Questi laboratori, insieme ai colloqui settimanali, offrono uno spazio dedicato per riprendere i legami familiari, riconoscendo anche un ulteriore colloquio di un'ora e mezza per favorire la ripresa della relazione.

La collaborazione con la Magistratura e le strutture penitenziarie – interne ed esterne – ha portato a significativi miglioramenti, creando una base solida di credibilità e affidabilità per altre progettualità future. Questi rapporti positivi nascono dalla sensibilità e disponibilità all'impegno di chi opera quotidianamente nei servizi e nelle istituzioni. In particolare, lo sportello di patronato e Caf per la gestione delle pratiche relative ai detenuti e a quelli in dimissione rappresenta un'importante risorsa. Grazie ai buoni rapporti di collaborazione tra diversi enti pubblici (come Asl, Sert e servizi sociali), è possibile gestire con maggiore efficacia anche le situazioni più complesse.

Un altro esempio di inclusione e partecipazione attiva è la redazione di un giornale curato dai detenuti, che consente loro di dare voce alle proprie esperienze. Questo progetto si apre anche al coinvolgimento di altre realtà, come le scuole frequentate dai detenuti o i luoghi di lavoro di chi è coinvolto in attività di art. 21, grazie alla collaborazione con la direzione del carcere.

I rapporti con gli amministratori politici locali, sebbene non sempre formalizzati, possono essere molto positivi quando basati su relazioni interpersonali. Tuttavia, quando cambiano le figure politiche, è necessario ricostruire questi legami. In ogni caso, è fondamentale mantenere rapporti costanti e consolidati nel tempo con i Comuni, per realizzare progetti di inclusione, reinserimento e facilitazione alloggiativa per i detenuti in dimissione, oltre a collaborazioni costruttive con gli operatori dei servizi comunali.

Un esempio di buona prassi è la presenza della Caritas nel contesto penitenziario, che ricopre un doppio ruolo: come ente istituzionale (arcidiocesi) e come coordinatore delle molteplici realtà di volontariato che appartengono al mondo ecclesiale. Grazie a finanziamenti propri o convenzioni con enti pubblici, la Caritas sviluppa progetti di assistenza materiale, accompagnamento e inserimento sociale, formativo e lavorativo, anche attraverso corsi e tirocini.

Oggi, esistono nuove forme di collaborazione normate tra terzo settore ed enti pubblici che alleggeriscono le procedure burocratiche. Strumenti giuridici come i patti di collaborazione, la co-programmazione e la co-progettazione, che vanno oltre le tradizionali gare d'appalto, sono alla base di un lavoro comune che favorisce una gestione più efficiente dei progetti e una maggiore integrazione delle risorse a disposizione.

“Perché i figli non devono scontare le pene che scontano i genitori. Molti bambini fanno fatica ad essere accettati, ad essere considerati “normali”

9.3. PUNTI CRITICI, OSTACOLI

Individuare le persone più bisognose all'interno del carcere è possibile solo attraverso una collaborazione virtuosa con l'amministrazione e gli educatori, mettendo insieme le conoscenze e le informazioni disponibili. Un problema rilevante riguarda la mancanza di un'indennità economica per i detenuti che frequentano corsi di formazione o che studiano; senza una minima diaria, molti sono costretti a svolgere lavori all'interno del carcere per sostentarsi.

Per creare un vero lavoro di comunità e coordinamento tra le associazioni, è necessario dedicare tempo alla partecipazione attiva: occorre incontrarsi, conoscersi, scambiarsi esperienze e progettare insieme. Sebbene questo processo sia fondamentale, richiede un impegno considerevole.

Lavorare in una logica progettuale per accompagnare l'uscita di una persona dal carcere, pianificando le azioni un anno prima, diventa complesso quando la Magistratura decide di farla uscire sei mesi prima. Questo tipo di disallineamento crea difficoltà e rende difficile organizzare un percorso di reintegrazione efficace.

Il rapporto tra l'istituto penitenziario, l'Asl e la Magistratura di sorveglianza è cruciale per garantire la continuità dell'assistenza sanitaria ai detenuti. Tuttavia, spesso le cure specialistiche esterne vengono interrotte a causa di problemi legati all'accompagnamento. I detenuti, infatti, non vogliono essere visti ammanettati e accompagnati dagli agenti, mentre la carenza di disponibilità degli agenti stessi complica ulteriormente la situazione, soprattutto quando si tratta di strutture sanitarie distanti.

Un ulteriore ostacolo è l'assenza di un regolamento uniforme tra i dieci istituti penitenziari della regione Emilia-Romagna, riguardo lo spostamento dei detenuti e l'accompagnamento, che avviene spesso grazie all'impegno dei volontari, su richiesta del magistrato di sorveglianza. La burocrazia e i tempi di attesa interminabili mettono a dura prova la disponibilità e la responsabilità dei volontari, che in molti casi si allontanano da questi servizi.

Purtroppo, l'ente pubblico fatica ancora a riconoscere il valore del volontariato, che pur operando in modo a volte disordinato, ha una conoscenza diretta dei problemi del territorio, vivendo quotidianamente accanto alle persone e riuscendo a individuare i reali bisogni. Gli enti pubblici, infatti, sono ancora diffidenti nell'identificare insieme i problemi da affrontare e nel co-progettare soluzioni. Non riescono a riconoscere il valore del volontariato nel creare relazioni, entrare nei problemi e fare la differenza sul campo.

Infine, realizzare attività non sostenute economicamente dall'ente pubblico, ma autofinanziate o supportate da privati, rischia di risultare invisibile sia agli occhi dell'ente che alla comunità, rendendo l'impegno del volontariato ancora più difficile da valorizzare e riconoscere.

"Se non vogliamo che all'interno del carcere si replichino le stesse disegualianza che ci sono all'esterno, ovvero che chi ha i soldi per formarsi si forma e chi non li ha deve rinunciare a questa possibilità, è necessario che questo tema sia considerato rilevante dalle istituzioni"

"Manca una progettualità rispetto alla figura del volontario e rispetto alle associazioni, non sono riconosciute come realtà che possono progettare e cop-progettare insieme a loro"

10. LETTURA TRASVERSALE DEGLI ELEMENTI EMERSI DAI FOCUS GROUP

10.1. PUNTI DI FORZA E DI INCISIVITA' PERCEPITI DAL VOLONTARIATO

ATTIVITA'

Garantire i requisiti minimi di sussistenza in carcere:

- Fornire vestiario, calzature, biancheria intima (acquistata nuova, con un costo maggiore), e prodotti essenziali come sapone e articoli per l'igiene personale, cercando di raggiungere il maggior numero possibile di persone.
- Sostenere economicamente i detenuti più bisognosi con piccole elargizioni in denaro o ricariche su conti per acquisti all'interno del carcere (schede telefoniche, cibo). Questi fondi provengono principalmente dai volontari, finanziamenti e donazioni ricevute dalle associazioni.

Attività culturali, ricreative e creative:

- Laboratori di giornalismo, gruppi di ascolto e di Vangelo, laboratori di scrittura creativa, incontri per attività di cura (cura dei capelli, massaggi, ecc.) rivolte alle donne detenute.
- Queste attività diventano occasioni di ascolto, conoscenza reciproca, confronto, consapevolezza, e messa in gioco di risorse interne, nonché sviluppo di nuove competenze.

Attività sportive:

- Offrire sport di vario genere (calcio, pallavolo, atletica, danza, fit boxe) per 12 mesi all'anno, favorendo la partecipazione di un ampio numero di detenuti e facilitando la relazione tra persone, abbattendo le barriere linguistiche.
- Lo sport diventa anche un punto di accesso per la comunità esterna, con squadre sportive, giovani universitari e, quando possibile, studenti delle scuole superiori.

Sportello di patronato e CAF:

- Gestire pratiche amministrative per i detenuti e per quelli in dimissione, fornendo assistenza per la gestione di documenti e diritti.

Assistenza religiosa islamica:

- Fornire supporto spirituale e pratico ai detenuti musulmani, mirato a rieducazione e prevenzione dell'autolesionismo, e a soddisfare le necessità sanitarie e alimentari durante il Ramadan.

Interventi in caso di conflittualità:

- Gestire conflitti etnici, religiosi o tra detenuti e agenti di polizia penitenziaria, con il supporto della comunità islamica.

Accompagnamento per cure mediche esterne:

- Supportare i detenuti nel mantenimento delle visite mediche esterne e degli accertamenti programmati, resolvendo problematiche legate alla disponibilità di agenti per l'accompagnamento.

Opportunità formative e culturali:

- Offrire corsi base (taglio capelli, cucina, musica, teatro, lettura interattiva di poesie) per acquisire competenze che possano favorire l'integrazione post-dimissione.

Attività di intrattenimento per i figli dei detenuti:

- Creare un ambiente sereno durante le visite familiari, offrendo attività ludiche che favoriscano la relazione tra il genitore detenuto e i figli.

Azioni di advocacy:

- Difendere i diritti delle donne e delle persone trans, intervenendo per la tutela e la sensibilizzazione.

Accompagnamento nel passaggio alla vita fuori dal carcere:

- Supportare i detenuti nel loro reinserimento sociale e lavorativo, facilitando la ricerca di una sistemazione abitativa e l'autonomia economica, con un progetto che inizia all'interno del carcere e prosegue all'esterno.

Attività di volontariato all'esterno del carcere:

- Creare opportunità di volontariato per ex-detenuti, favorendo il loro reinserimento attraverso attività di pubblica utilità.

Supporto alle famiglie:

- Offrire assistenza alle famiglie, in particolare alle donne sole con figli a carico, per aiutarle a conciliare lavoro, cura dei figli e necessità economiche.

Continuity tra carcere e comunità esterna:

- Ricostruire attività e gruppi di incontro per ex-detenuti, mantenendo una continuità tra l'interno e l'esterno del carcere.

Ricerca di soluzioni abitative:

- Supportare i nuclei madre-figli che non riescono a vivere in autonomia, offrendo accompagnamento nell'inserimento e nella ricerca di ospitalità.

Azioni culturali e di sensibilizzazione:

- Promuovere attività di sensibilizzazione per far conoscere le problematiche del carcere, ridurre i pregiudizi e favorire la consapevolezza sulle condizioni della vita detentiva.

Coinvolgimento della comunità esterna:

- Attivare progetti che coinvolgano giovani, studenti e universitari in attività sportive e di cittadinanza attiva, creando un legame tra la comunità e il carcere.

Partecipazione a tavoli e gruppi di coordinamento:

- Partecipare attivamente a tavoli, gruppi e coordinamenti con enti pubblici, il sistema penitenziario e altre realtà del terzo settore, per la progettazione e realizzazione di interventi di inclusione e reinserimento.

RELAZIONI

Facilitare l'apertura e il dialogo:

- L'ingresso regolare in carcere aiuta a creare un rapporto di fiducia duraturo con i detenuti, che diventa ancora più solido nel tempo, soprattutto per chi ha una lunga permanenza.
- La presenza costante di religiosi e volontari diventa un punto di riferimento per i detenuti, favorendo la costruzione di una relazione umana e affettiva nel corso degli anni.

Offrire ascolto e supporto nei momenti di fragilità:

- L'ascolto e il supporto emotivo aiutano i detenuti a sentirsi meno soli, creando una relazione umana e spirituale che facilita la condivisione di esperienze e sofferenze.
- Il dialogo aperto consente ai detenuti di raccontarsi in maniera autentica, con particolare attenzione ai temi legati alla famiglia, che spesso sono al centro delle loro preoccupazioni.

Sviluppare relazioni di fiducia:

- Le relazioni di ascolto e fiducia permettono di comprendere meglio i bisogni e le difficoltà dei detenuti, attivando risposte più adeguate a seconda delle possibilità dei volontari.
- Tali legami continuano anche dopo la detenzione, diventando un supporto esterno per i detenuti che sono stati rilasciati.

Valore del lavoro dei volontari per la salute mentale e fisica:

- Il lavoro dei volontari contribuisce a migliorare la salute mentale e psicofisica dei detenuti, riducendo, in alcuni casi, il rischio suicidario, in particolare per le detenute.

Spazio di ascolto per raccontarsi:

- I detenuti spesso si confidano con i volontari su aspetti della loro vita che non condividono con altri professionisti, poiché la relazione con il volontario è percepita come più informale e priva di giudizio.

Promuovere la comunicazione tra volontari e operatori:

- È auspicabile una maggiore comunicazione tra volontari e operatori penitenziari, per favorire un lavoro più sinergico e migliorare le risposte ai bisogni dei detenuti.

Attività di gruppo e di sostegno psicologico:

- Attività come gruppi di ascolto, laboratori di scrittura, lettura della Bibbia, gruppi di auto-mutuo aiuto, e altre, aiutano i detenuti a riflettere su se stessi, rielaborare le proprie esperienze e affrontare le difficoltà emotive legate alla detenzione.
- Queste attività permettono ai detenuti di affrontare temi legati alla solitudine, alla frustrazione, alla rabbia, e alla riconciliazione con sé stessi.

Occasioni di conoscenza reciproca e responsabilizzazione:

- Le attività diventano momenti di confronto e consapevolezza, contribuendo a mettere in gioco risorse interne e sviluppare nuove competenze.
- Distraggono dalla monotonia quotidiana e responsabilizzano i detenuti, favorendo la loro crescita personale e il cambiamento positivo.

Generare cambiamento attraverso consapevolezza e responsabilità:

- Le nuove consapevolezze, desideri e responsabilità che emergono dalle attività contribuiscono a generare un cambiamento significativo nella persona detenuta.

Promuovere l'autonomia e la solidarietà:

- Attraverso il dialogo e la partecipazione alle attività, i detenuti diventano più consapevoli e autonomi nell'attivare le proprie risorse, sviluppando anche un senso di solidarietà verso altri detenuti in difficoltà.

Trasformarsi in facilitatori per altri detenuti:

- Alcuni detenuti, grazie al percorso di rinnovamento, diventano facilitatori per altri, aiutandoli a integrarsi e ad affrontare le difficoltà della vita in carcere.

Continuare il legame fuori dal carcere:

- Il legame con il volontario o l'associazione prosegue anche dopo la detenzione, diventando un punto di riferimento per chi ha terminato la pena o è in misura alternativa.

Educatrici come punto di riferimento nelle sezioni femminili e per persone trans:

- Le educatrici svolgono un ruolo fondamentale come punto di riferimento per le detenute e le persone trans, favorendo un atteggiamento più positivo e consapevole nella partecipazione alle attività.

Collaborazione tra educatori e detenuti:

- Un buon rapporto con le educatrici facilita la comprensione dei bisogni delle detenute, riduce i tempi burocratici per le autorizzazioni, e permette di progettare interventi e proposte più adeguate.

Relazioni tra rappresentanti di diverse religioni:

- Un clima di stima reciproca e collaborazione tra le diverse religioni contribuisce a creare una rete di supporto, riducendo il rischio di autolesionismo, suicidio e ricadute nella criminalità.

Salvare vite attraverso l'ascolto e l'aiuto reciproco:

- Il lavoro congiunto di educatori e volontari permette di intervenire tempestivamente per prevenire comportamenti autolesionisti e suicidari, aiutando le persone detenute a superare le difficoltà e a intraprendere un percorso di cambiamento positivo.

COLLABORAZIONI E RETE

1. Radicamento nella comunità:

- Mettere a disposizione il proprio radicamento nella comunità per supportare i detenuti, che spesso non sono radicati nel territorio esterno al carcere.

2. Sviluppo di reti tra volontari e realtà del terzo settore:

- Creare reti per "traghettare" le persone incontrate dentro il carcere verso l'esterno.
- Mantenere la relazione di fiducia e affetto anche dopo l'uscita dal carcere, offrendo supporto nella ricerca di soluzioni abitative e lavorative.

3. Incontrare i dimessi fuori dal carcere:

- Offrire supporto ai dimessi nelle diverse realtà di accoglienza, mettendo a disposizione informazioni e contatti per la ricerca di risposte abitative.

4. Progetti di accoglienza e reinserimento sociale:

- Collaborare con altre realtà del terzo settore per progettare iniziative di accoglienza e reinserimento sociale, abitativo e lavorativo.

5. Connessione tra soggetti diversi:

- Facilitare la connessione tra vari soggetti, portare idee, convergere su obiettivi comuni e sostenersi reciprocamente.

6. Collaborazione con i garanti:

- Essere in raccordo e collaborare con il Garante comunale e regionale per i diritti delle persone detenute.

7. Incontri con la direzione del carcere:

- Organizzare incontri periodici con la direzione per presentare nuove proposte, modificare progetti esistenti e aprire collaborazioni con realtà esterne.

8. Valutazione complessiva congiunta:

- Sarebbero utili momenti di valutazione congiunta delle attività, per monitorare il progresso e fare aggiustamenti quando necessario.

9. Coordinamento cittadino:

- Creare un coordinamento cittadino delle realtà operanti dentro e fuori il carcere, con il supporto dell'amministrazione del quartiere, per ampliare la rete di collaborazioni.

10. Collaborazioni con soggetti pubblici:

- Creare collaborazioni con enti pubblici di rilievo, coinvolgendoli nei progetti dell'associazione, per dare maggiore credibilità e visibilità.

11. Collaborazione con i Comuni:

- Stabilire rapporti costanti e consolidati con i Comuni per progetti di inclusione e reinserimento sociale, soprattutto per la facilitazione alloggiativa dei detenuti in dimissione.

12. Progetti territoriali in rete:

- Realizzare progetti territoriali in collaborazione con diverse strutture, sia interne che esterne al carcere, per migliorare il lavoro di rete e favorire un impatto positivo nella comunità.

13. Buone pratiche di coordinamento cittadino:

- Promuovere buone pratiche di coordinamento tra realtà del sistema penitenziario e realtà impegnate in ambiti di fragilità sociale, per facilitare la conoscenza reciproca e lo scambio di risorse.

14. Collaborazione con l'area educativa:

- Mantenere buoni rapporti di collaborazione con le educatrici, per ridurre i tempi burocratici e facilitare l'autorizzazione di progetti.

15. Collaborazione con la Magistratura e le strutture penitenziarie:

- Stabilire buoni rapporti di collaborazione con la Magistratura e le strutture penitenziarie, sia interne che territoriali, per sviluppare progetti utili che migliorano l'efficacia delle attività.

16. Tavolo dimittendi e lavoro di rete:

- Partecipare a tavoli come quello dei dimittendi, che coinvolgono Asl, Asp, la direzione del carcere, l'area educativa, il volontariato e il terzo settore, per analizzare e pianificare interventi un anno prima dell'uscita del detenuto.

10.2. IL RUOLO DEL VOLONTARIO E DELLE ASSOCIAZIONI

L'impegno che caratterizza questo tipo di volontariato non è sporadico né occasionale, come altre forme più recenti, ma è continuativo e costante nel tempo. Essere una presenza stabile, nonostante le difficoltà e gli ostacoli, significa:

- supportare, sostenere e affiancare le persone detenute;
- collaborare con le figure operative all'interno del carcere;
- essere una figura di raccordo tra i vari soggetti coinvolti;
- svolgere una funzione di tutela dei diritti, vigilando e denunciando quando necessario.

Le associazioni e i volontari mettono in gioco la propria credibilità e affidabilità, operando sempre con un impegno genuino. Un valore fondamentale del volontariato è la gratuità nelle relazioni con le istituzioni pubbliche, che invece sono abituate a gestire gare d'appalto. Ciò che importa alle associazioni e ai volontari non è vincere una gara, ma vedere i cambiamenti concreti che riescono a realizzare con il loro intervento.

Essendo radicati nel territorio e a contatto con le persone, i volontari hanno una conoscenza diretta dei problemi e dei reali bisogni della comunità. Le attività sono realizzate autofinanziandosi o ricorrendo a sostegni e sponsorizzazioni da privati, senza fare affidamento su finanziamenti pubblici.

10.3. PUNTI CRITICI E OSTACOLI PER L'OPERATIVITA' DEL VOLONTARIATO

RAPPORTI CON IL SISTEMA CARCERE E GLI ENTI LOCALI

La comunicazione verso i volontari da parte della direzione, dell'area educativa e del Magistrato di Sorveglianza è spesso insufficiente. Inoltre, la collaborazione tra i volontari, le associazioni e l'area educativa, così come con il restante personale del carcere, risulta limitata. Poche sono le opportunità per coniugare le proposte dei volontari con il lavoro delle educatrici, per sviluppare insieme progetti educativi mirati, condividere bisogni e esigenze delle detenute, e facilitare il lavoro di tutti.

Le educatrici, sovraccariche di lavoro a causa degli alti numeri di detenuti e del sovraffollamento, spesso non hanno il tempo necessario per occuparsi del "volontariato". La scarsa comunicazione con la direzione e l'area educativa rende difficile identificare un referente chiaro, e a volte si verificano permessi e autorizzazioni contrastanti, senza una spiegazione chiara. Le regole cambiano frequentemente, creando incertezza riguardo ai tempi di entrata dei volontari, all'arrivo delle detenute, alla durata delle attività, e alle strumentazioni che si possono portare in carcere.

Le informazioni scarseggiano: non è chiaro se e quando i progetti proposti vengano approvati, se ci siano attività simili di altre associazioni, o se le attività previste avranno la partecipazione dei detenuti. Non si conoscono i progetti di reinserimento né le persone più in difficoltà, costringendo spesso a cancellare attività all'ultimo momento e a non essere efficaci nei percorsi di accompagnamento e reinserimento. Inoltre, i lunghi tempi burocratici, i rallentamenti nelle autorizzazioni e nei certificati medici per attività sportive aggiungono ulteriori difficoltà.

Manca un coordinamento per le attività, e la comunicazione sui cambiamenti e sugli spostamenti di orario è spesso carente. Non è facile ottenere l'elenco delle associazioni

coinvolte, e non si conoscono le altre realtà attive in carcere. Se le attività non sono programmate e calendarizzate, i partecipanti sono sparpagliati su più attività, riducendo così il numero di persone coinvolte. La mancanza di un calendario delle attività è un grosso limite per l'aiuto che si può offrire ai detenuti.

Inoltre, non esiste un regolamento unico all'interno dei dieci istituti penitenziari della regione Emilia Romagna per lo spostamento dei detenuti da un carcere all'altro, né per l'accompagnamento da parte dei volontari, su richiesta del magistrato di sorveglianza.

Anche quando si riesce a creare le condizioni per il reinserimento abitativo e lavorativo, i tempi di decisione e di organizzazione, la burocrazia e la mancata autorizzazione da parte del magistrato ostacolano o vanificano il lavoro svolto. L'ente pubblico fatica ancora a riconoscere il valore del volontariato, che pur operando in modo a volte disordinato, conosce bene i problemi del territorio e riesce a individuare i reali bisogni della comunità. Gli enti pubblici, ancora diffidenti, non sono inclini a co-progettare con il volontariato, non riconoscendo il valore delle relazioni e dei legami che esso crea.

Se si vuole davvero lavorare insieme, sarebbe necessario abbandonare l'approccio basato sulle gare d'appalto, che non è in linea con l'idea di un volontariato che non ricerca profitto, e con le altre realtà del terzo settore, che operano senza scopo di lucro. Sarebbe più utile pensare alla partecipazione, collaborazione e condivisione, dove ogni realtà contribuisce con ciò che sa fare e può offrire.

Inoltre, spesso si realizzano interventi che rispondono ai bisogni immediati senza una visione progettuale a lungo termine, il che non consente di creare vere opportunità lavorative. Il vero accompagnamento verso l'esterno risulta difficile, poiché manca una rete territoriale efficace che consenta un supporto continuo. L'esperienza di fede, portata avanti dai religiosi e dai volontari, non viene sufficientemente valorizzata, pur trattandosi di percorsi di cambiamento profondo che generano importanti ricadute positive. Il volontario, infatti, viene visto più come un servitore del carcere che come una risorsa per il progetto o l'attività stessa.

In generale, manca una progettualità chiara per la figura del volontario e per le associazioni, che non sono riconosciute come soggetti in grado di collaborare nella progettazione con le istituzioni penitenziarie.

ALCUNE CRITICITA' A IMPATTO DIRETTO SUI DETENUTI

Nel carcere manca la presenza di medici specialistici nell'area sanitaria, e le visite odontoiatriche e le protesi dentarie non sono garantite. Inoltre, il numero di assistenti sociali sanitari è insufficiente, nonostante il loro impegno e la loro efficienza, dato che sono chiamati a gestire un numero elevato di detenuti.

Il rapporto tra l'istituto penitenziario, l'ASL e la Magistratura di sorveglianza per garantire la continuità assistenziale sanitaria dei detenuti presenta diverse difficoltà. Le cure specialistiche esterne spesso vengono interrotte a causa di problemi legati all'accompagnamento dei detenuti da parte degli agenti penitenziari. In alcuni casi, i detenuti e le detenute rifiutano di essere accompagnati in modo visibile, ammanettati e scortati dagli agenti, mentre altre volte mancano gli agenti disponibili per l'accompagnamento, a causa della mancanza di programmazione nei tempi del carcere o dei lunghi spostamenti verso strutture sanitarie lontane.

Un altro problema riguarda la mancata indennità economica per i detenuti che frequentano corsi di formazione o che studiano. Poiché non percepiscono una diaria, seppur minima, molti sono costretti a fare lavoretti all'interno del carcere per ottenere qualche guadagno.

Infine, non c'è sufficiente attenzione per le persone trans detenute, che vivono una condizione di doppia marginalizzazione. Essendo separate dal resto della popolazione carceraria, rappresentano una minoranza all'interno di una minoranza, con bisogni specifici spesso non adeguatamente affrontati.

10.4. RUOLO DEL VOLONTARIATO E RAPPORTI TRA REALTÀ DI TERZO SETTORE

I volontari suppliscono alle difficoltà dell'amministrazione penitenziaria, ma spesso si percepisce nei loro confronti una sensazione di mal sopportazione all'interno del carcere. Per il volontariato, il valore della gratuità nei rapporti con le istituzioni pubbliche è fondamentale, mentre queste ultime sono abituate a operare tramite gare d'appalto. Ciò che conta per le associazioni e i volontari non è vincere la gara, ma osservare i cambiamenti che riescono a generare con la loro azione.

I volontari stessi faticano a riconoscere e proporre le loro attività come pratiche utili anche per gli educatori e l'area trattamentale, nonostante l'esperienza e le competenze che, seppur non professionali, hanno maturato. Inoltre, si riscontra una scarsa rotazione tra i volontari all'interno delle associazioni, il che limita la continuità e l'espansione delle attività e dei progetti.

Le attività si rivelano difficili da realizzare a causa degli ostacoli che emergono continuamente. I volontari si stanno progressivamente allontanando dal servizio di accompagnamento, poiché i tempi di attesa sono difficili da gestire. Inoltre, la disponibilità di cittadini disposti a fare volontariato in carcere è in calo, visto che si tratta di un'attività particolarmente faticosa.

C'è anche una carenza di momenti formativi per i volontari, in particolare momenti comuni tra enti del terzo settore e opportunità di formazione congiunta tra operatori del penitenziario e volontari. Per fare un lavoro di comunità e coordinamento tra le diverse associazioni, è necessario dedicare tempo per incontrarsi, conoscersi, scambiarsi esperienze e progettare insieme. Sebbene questa attività sia fondamentale, è anche molto impegnativa.

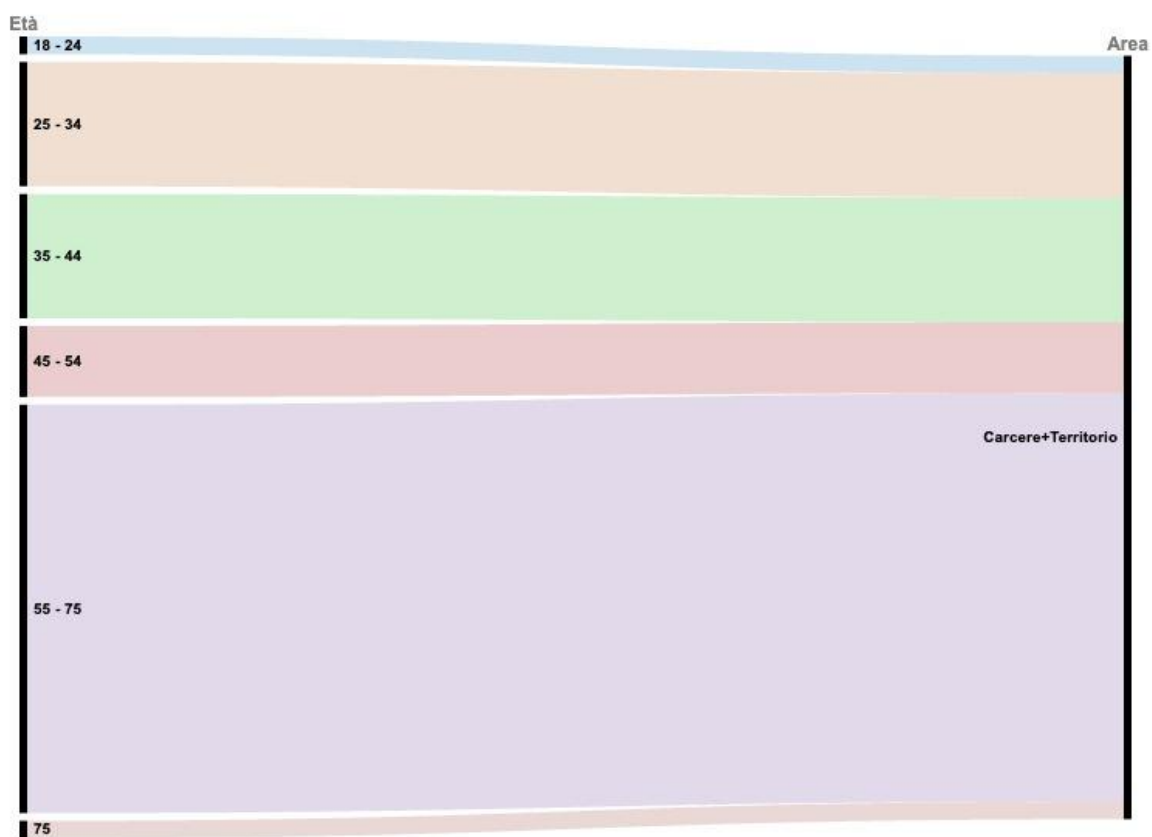
Le attività realizzate dai volontari non sono sostenute economicamente dall'ente pubblico, ma autofinanziate o supportate da sponsorizzazioni private. Questo comporta il rischio di diventare invisibili agli occhi dell'ente, nonostante l'importanza del loro impegno.

Inoltre, manca ancora un vero dialogo interreligioso all'interno del carcere, una vera integrazione che permetta a ogni detenuto di vivere pienamente il proprio credo religioso. Infine, c'è una forte necessità di risorse economiche per realizzare e proseguire le attività e i progetti già avviati.

11. ALCUNI DATI EMERSI DAL QUESTIONARIO

E' predominante la presenza di volontari di sesso femminile rispetto a quello maschile.

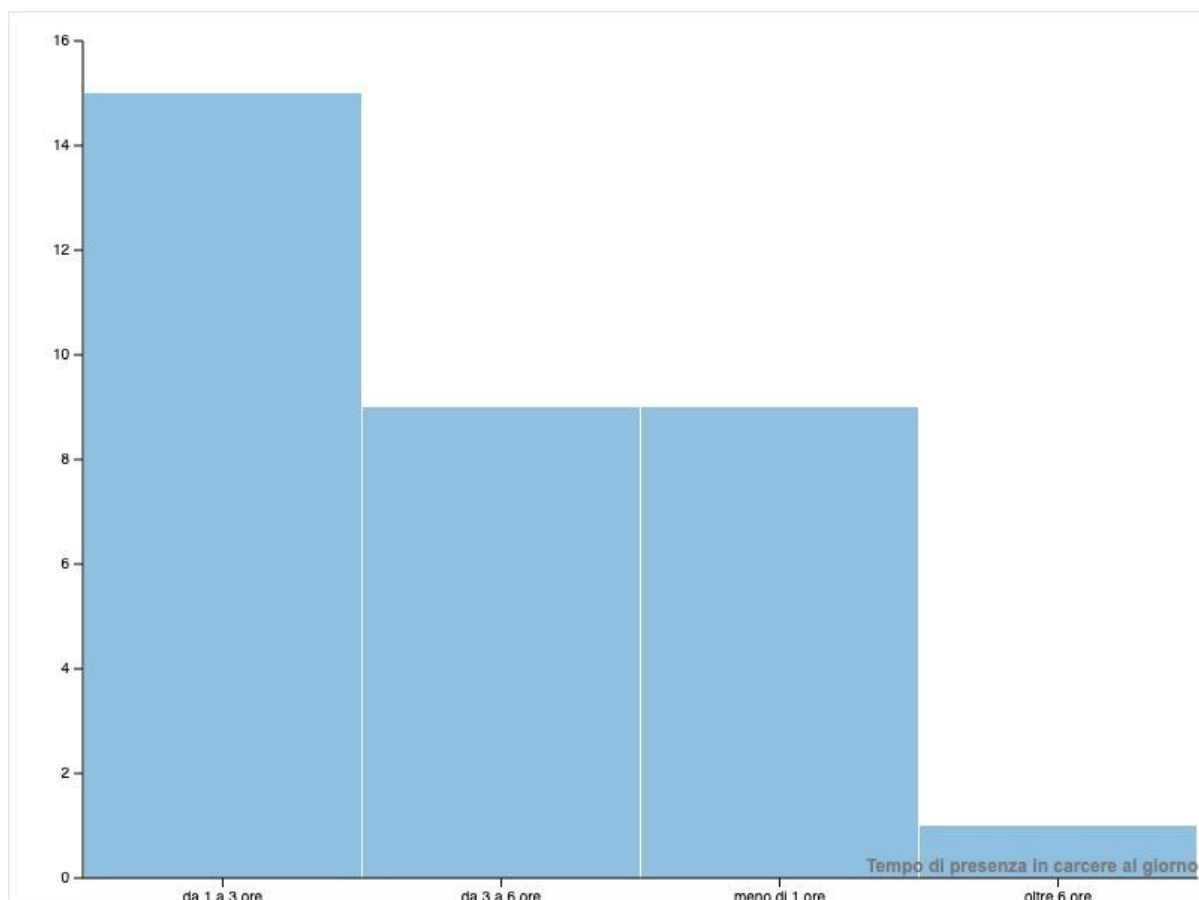
Predomina la fascia delle persone che sono in pensione e di età compresa superiore ai 55 anni e in possesso di laurea. Due categorie di persone sono in forte minoranza: quelle giovani con età inferiore ai 34 anni e gli studenti maggiorenni, pertanto inclusa in corsi universitari.



La “taglia” delle associazioni coinvolte prevalentemente in attività intramurarie nella compilazione del questionario (categorie proposte per il numero di volontari componenti della singola associazione: a. meno di 5, b. tra 6 e 10, c. tra 11 e 20, d. oltre 20) è rappresentata in prevalenza da associazioni di piccole dimensioni. Prendendo il dato aggregato delle realtà di volontariato che operano in carcere e nel territorio la “taglia” delle associazioni cresce a probabile dimostrazione che una prevalenza di volontari non opera in carcere pur facendo parte di aggregazioni di volontari che hanno quale impegno, ad esempio, di quello della lotta contro la povertà o l’inclusione sociale.

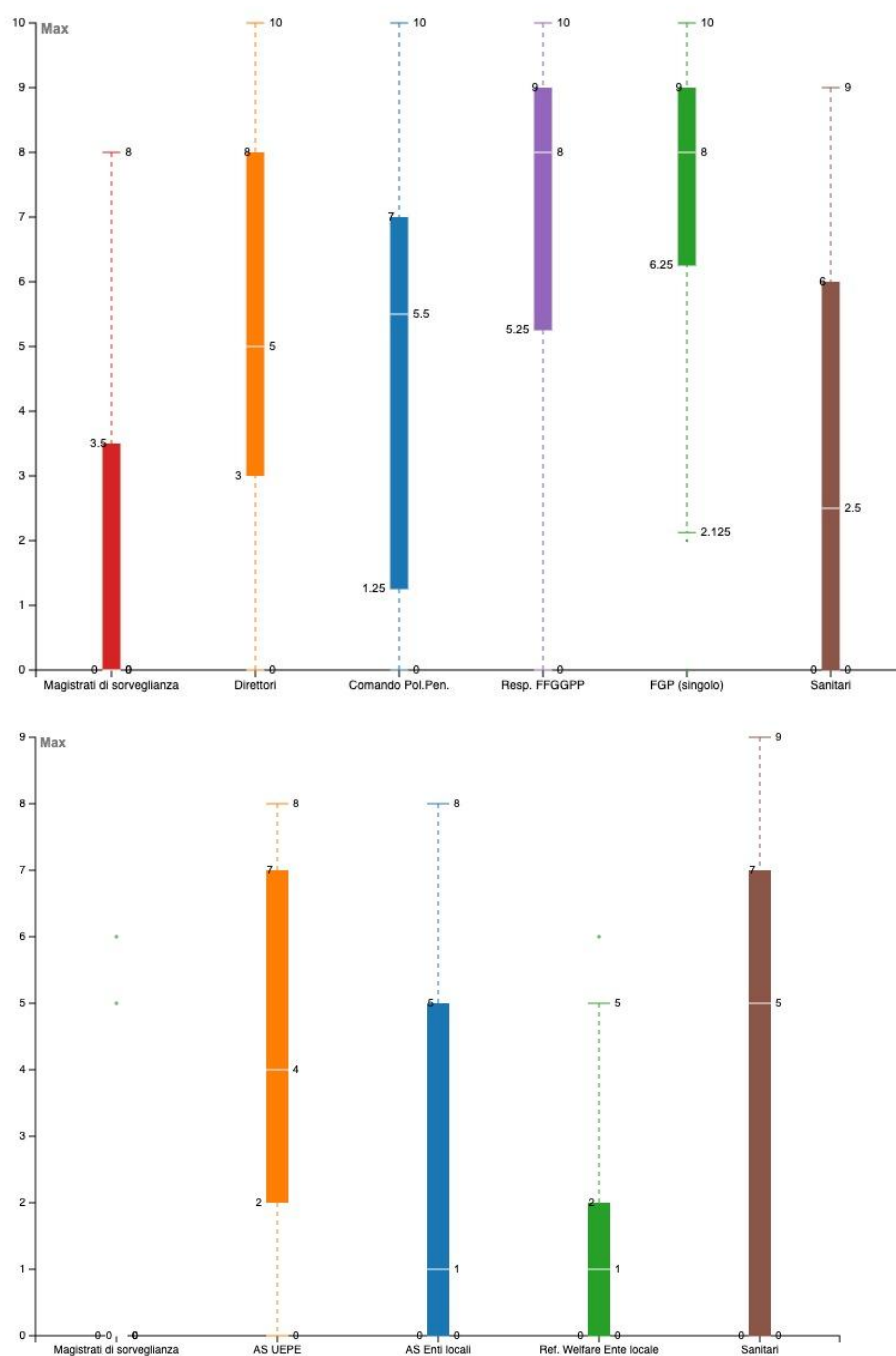
Per la frazione di associazioni che hanno compilato il questionario per realtà che operano prevalentemente in carcere il 23,5% dei referenti afferma di non conoscere grazie a quale articolo dell’ordinamento penitenziario i volontari accedono agli istituti di pena (le risposte possibili erano art. 17, art. 78, non lo so). Su questo punto possono essere fatte alcune riflessioni che da una parte portano a pensare che l’ordinamento penitenziario sia poco conosciuto e dall’altra che, si vedrà più avanti, non esisto da parte delle direzioni dei momenti formali e strutturati dedicati alla conoscenza dell’ordinamento e dedicati alla comunità esterna che entra in carcere.

Tempo dedicato in media ai volontari che frequentano le struttura penitenziaria vede prevalente la dimensione inferiore 3 ore al giorni dato che però vede la forza influenza delle regole interne dei penitenziari che in larghissima parte nella regione interrompono le attività alle 15.00.

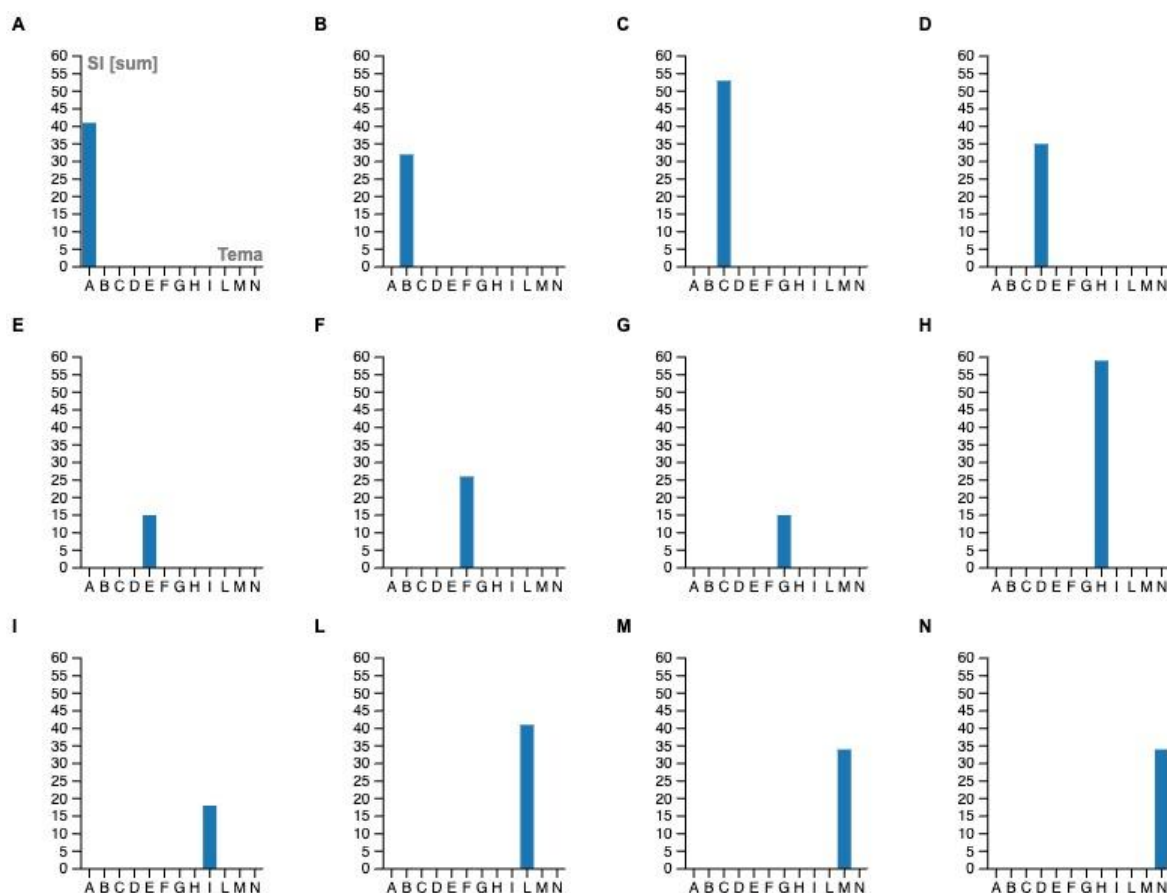


Per quello che riguarda il sistema delle relazioni con gli attori della rete (esclusivamente istituzionale quella presa in considerazione in quanto le istituzioni gestiscono in larga parte le politiche a favore delle persone che rientrano nell'area penale oltre che i finanziamenti per realizzarle). Dalle risposte dei volontari (FIG. 1 e FIG. 2) emerge in modo evidente che non esiste una vera e propria rete essendo in larghissima parte assenti contatti e confronti tra il volontariato e i referenti delle istituzioni. La situazione migliora solo nel caso del rapporto con il singolo funzionario giuridico pedagogico che ha in carico il singolo caso. Su tale punto sarebbe necessario fare un approfondimento in quanto è evidente che alcuna politica di sistema è realizzabile se gli attori dello stesso sistema non includono nelle relazioni operatori come quelli del volontariato.

FIG. 1 e FIG. 2



La situazione non è migliore per quello che riguardano le occasioni di formazione su tematiche fondamentali per chi opera nel contesto dell'Area penale. L'unico tema che pare avere trovato occasioni formative è quello relativo alla Giustizia riparativa.



Temi dei grafici (la barra rappresenta il valore percentuale di risposte affermative):

- A. Ordinamento penitenziario
- B. Norme e politiche di welfare
- C. Funzionamento del volontariato
- D. Bandi e opportunità di finanziamento
- E. Funzionamento del progetto Territori per il reinserimento
- F. Funzionamento della giustizia minorile
- G. Funzionamento della giustizia di comunità
- H. Giustizia riparativa
- I. Prevenzione del suicidio in carcere
- J. Progettazione di interventi nell'area penale
- K. Funzionamento del Comitato locale esecuzione penale adulti
- L. Partecipazione al tavolo del progetto Territori per il reinserimento

12. PRIME INDICAZIONI PER VALORIZZARE IL VOLONTARIATO PENITENZIARIO E DELL'AREA PENALE

Maggiore comunicazione, apertura, collaborazione. Essere ascoltati, per l'esperienza e le conoscenze che portano. Maggiore credibilità e riconoscimento all'interno del carcere.

Ricevere maggiori informazioni necessarie per poter operare all'interno del carcere. Attivare un tavolo periodico, stabile tra associazioni e direzione, referente area educativa, referente polizia penitenziaria. In alcune realtà carcerarie riattivare le riunioni periodiche tra area educativa e associazioni per conoscersi, aggiornarsi, fare il calendario delle attività, interrotte con la pandemia nel 2020.

Essere coinvolti e messi in sinergia nei progetti trattamentali, perché la persona con cui i diversi volontari e associazioni entrano in relazione e a cui si rivolgono le attività (dall'accompagnamento spirituale al teatro, alla scuola) è la stessa e quindi si offrono diverse sfaccettature e angolazioni di conoscenza. Essere coinvolti per un parere, perché i volontari riescono a captare cose che l'educatore non riesce a cogliere.

Prevedere incontri con l'area educativa, prima di pensare ad un progetto, nella fase preparatoria.

Incontri periodici di verifica con la direzione e l'area educativa di aggiornamento, di verifica, per parlare di ciò che ha funzionato o non funzionato, per aggiustare il tiro, per fare delle proposte.

Avere una programmazione interna, capire chi fa che cosa, quando, per migliorare la gestione dei tempi e l'utilizzo degli spazi e garantire continuità delle attività. Coordinare e calendarizzare le attività per evitare sovrapposizioni.

Un minore numero di interlocutori a cui dover ricorrere per affrontare i problemi di uscita e di dimissione del detenuto. una semplificazione di accesso, o una persona di riferimento per espletare le tante formalità burocratiche e per entrare in contatto con l'avvocato, il magistrato, l'educatore...).

Una rete non solo locale, ma regionale per confrontarsi, consigliarsi, migliorare la conoscenza e l'accesso delle risorse e potenzialità del territorio, non duplicare progetti, attività in modo disgiunto, ma fare scambio di buone pratiche, progettare e intervenire insieme su questioni trasversali agli Istituti della regione.

Creare una rete di comunicazione tra i diversi soggetti che operano in carcere, creare dei momenti per conoscersi, per condividere le esperienze e progetti

Attivare reti allargate, tra associazioni che operano in carcere in primis, perché non si conosciamo; tra queste e le istituzioni, gli enti pubblici comunali, il Garante dei detenuti, per azioni efficaci di reinserimento delle persone dopo la detenzione. Coinvolgere e collaborare maggiormente con associazioni che operano all'esterno anche in altri ambiti di intervento.

Momenti di programmazione comune e condivisa tra le associazioni per una proposta complessiva, organica e coordinata delle attività e progetti, nella consapevolezza che molti

bisogni, problemi a cui si dà risposta sono interconnessi, e quindi serve un'ottica di rete e integrazione degli interventi.

Realizzare attività in coprogettazione e in compartecipazione con altre realtà di terzo settore.

Sviluppare una visione sistemica rispetto alla vite delle persone detenute, da parte di tutti i soggetti che operano dentro e fuori dal carcere, volontariato e terzo settore compreso, per affrontare le questioni in maniera globale e coordinata.

Fare riflessioni più in ottica comunitaria e condivisa dei bisogni ed esigenze dei detenuti, non solo mirate ai progetti specifici, ma in modo continuativo, servirebbe un osservatorio

Attivare dei rapporti con le scuole e gli insegnanti dei bambini figli di detenuti. Molte difficoltà di inclusione e accettazione per loro nascono all'interno della scuola.

Servono spazi di riconoscimento reciproco e spazi riconoscibili di collaborazione, partecipare alla conferenza regionale del volontariato

Serve coordinamento, collaborazione, co-progettazione tra le associazioni e gli enti e istituzioni pubbliche.

Prevedere percorsi formativi per il volontariato penitenziario in cui partecipino anche la direzione o il comandante come relatori, per far comprendere, per conoscersi e confrontarsi (esperienze fatte in passato in cui hanno disertato).

Percorsi di formazione permanente e di formazione congiunta tra volontari delle diverse realtà attive e tra questi e gli operatori del carcere (educatori, agenti...).

Acquisire competenze su come reperire fondi e finanziamenti.

Formarsi per migliorare le competenze, gli strumenti dei volontari nella comunicazione e nell'uso del linguaggio (parole che avvicinano, parole che chiudono allontanano).

Aumentare attività e progetti di inclusione dei figli di chi è in carcere, come per esempio agevolare la loro accoglienza nei centri estivi, un modo anche per alleggerire, tempi, spazi a carico delle madri.